BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. III - NAPOLI

Morvan piombò sull' avversario con una prodigiosa vivacità.

Parte II. Cap. II

I BUCANIERI

ovvero

I CACCIATORI DI S. DOMINGO

PER

PAOLO DUPLESSIS

prima versione italiana

VOL. III.

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Trinità Maggiore 26
1859

I BUCANIERI

—

IV

Leone e Volpe

Morvan, vedendo ricominciar la partita, e perdendo ogni speranza di cogliere un' occasione di vendicarsi dell' impertinenza di Dubois, si abbassò verso una delle donne dell' Opera seduta a lui d' accanto.

— Vi prego dirmi, signora, egli le disse all' orecchio, chi è mai questo signor Dubois così impudente e così mal educato?

La ballerina, sentendo una tal domanda, diè in una risata.

— E che! cavaliere, ella rispose guardandolo teneramente, e che! non avete voi inteso mai parlare di Dubois?

Allora, abbassando la voce, la ballerina pro-

Digitized by Google

nunziò alcune parole. Morvan arrossì ed impallidì varie volte.

— È impossibile! egli disse. Se ciò fosse, giovani nobili come i signori di La Fare, di Brancas e d'Effiat, non consentirebbero ad ammettere un tal uomo nella loro intimità....

— Ah! cavaliere, se voi conosceste la nobiltà come la conosco io, rispose ridendo la ballerina, questa intimità vi sembrerebbe la più semplice del mondo! E poi, nel fondo, Dubois è un brav' uomo.

— Cavaliere! sclamò di Nocé, per errore è passato il vostro giro; spetta a voi adesso la mano! Quale banca fate?

— Mi dispiace non poter continuare, rispose Morvan alzandosi, poichè debbo partire.

— Ma voi siete nel vostro dritto, cavaliere, disse di Broglie. I giuocatori che conservano la loro vincita, sono molto stimati, e son chiamati uomini di carattere.

— Vi prego di credere, signore, che se finisco di giuocare, non è mica per la idea di realizzare un vantaggio.

— Ah! ah! un appuntamento amoroso con la bella Nativa, soggiunse Dubois ironicamente, Diavolo! giovine, voi siete un fortunato mortale!

Tali accenti profferiti così male a proposito da Dubois, esaltarono l'indignazione di Morvan.

— Signore, egli disse lentamente attaccando su lui uno sguardo di disprezzo, se voi foste, o della mia condizione, o un onesto plebeo, mi rivolgerei alla mia spada per castigare la vostra impertinenza; ma con un ridicolo come voi, ogni avvicinamento sarebbe impossibile, per gaglioffo che siate! Se io non vo' più proseguire il giuoco, si è perchè ho conosciuto qual vergognoso pedante voi siete, e che mi crederei disonorato se restassi più lunga pezza in vostra compagnia.

Codesta violenta apostrofe fu seguita da un profondo silenzio: i cortigiani comprendendo che Morvan avea ragione, e non avendo veruna premura di vendicare l'ingiuria di Dubois, si vedeano impacciati. In quanto al miserabile, il suo livido pallore, le sue pupille dilatate dalla rabbia, i suoi pugni increspati, dimostravano quanto, malgrado la sua sfrontatezza ed impudenza, era sensibile all' oltraggio che così pubblicamente lo colpiva sul volto.

— Mille fulmini! egli sclamò snocciolando una diecina di grosse bestemmie..... mille fulmini, voi non porterete, mio caro gentiluomo di campagna, questa impertinenza in paradiso!... Ah! voi fate meco il rodomonte ed il bravaccio! Vediamo, signore, vorreste darmi il vostro indirizzo?

— Vi ripeto, rispose freddamente Morvan, che fra voi e me non può esservi niente di comune!

Se non vi ho di già fatto tacere col mio bastone, si è per rispetto per le persone qui presenti. Riguardo al mio indirizzo, non penso mica celarlo, io abito...

— È inutile che diate il vostro indirizzo a Dubois, interruppe vivamente di Nocé. Che cosa volete che egli ne faccia?

— Signor conte! sclamò Dubois guardando di Nocé di sbieco.

— Ebbene? riprese di Nocé, non credo che mi muoverai quistione perchè io cerco di assopire questo affare? Diavolo! che vuoi, mio caro? in verità, il signor cavaliere ha ragione. Tu non vali gran cosa, ed è necessario che noi fossimo abbominevoli libertini, come siamo, per essere tuoi amici.

— Benissimo! ecco anche Nocé che passa dalla parte del nemico, disse Dubois, il quale cambiando di accento e di volto, sembrò interpetrare la brutale franchezza del cortigiano come uno scherzo, e contorse il volto ad un sorriso; Nocé, mi ricorderò di ciò.

Il miserabile diceva la verità. Nocé dovea scontar con l'esilio, venti anni dopo, il giorno in cui Dubois, fu nominato ministro, il suo intervento di quella sera.

Morvan accingevasi a partire, allorchè il marchese d'Effiat gli disse freddamente:

— Signor cavaliere, siccome voi non fate par-

te della corte e noi non abbiamo l' onore di essere personalmente conosciuti da voi, portate via le diecimila lire che vi spettano.

D' Effiat tolse da' suoi vicini cinque rotoli di oro contenente ognuno due mila lire, e li consegnò a Morvan.

— In mia fe', tutta questa discussione, sopraggiunta così male a proposito alla metà de' nostri piaceri, ha ottenebrato il mio spirito, disse di Nocé. Amici miei, a rivederci, io vado a letto.

— Senza odio, non è vero? gridò Dubois sorridendo a Nocè che se ne andava.

— Conservare odio verso di te, Dubois, non voglia il Cielo! Non bisogna andar superbo di aver per compagno l' uomo dotato dell' anima più perversa, dello spirito più risplendente del regno? Son tutto tuo.

Morvan e di Nocé uscirono nello stesso tempo.

— Cavaliere, gli disse il primo, quando si portano addosso dieci mila lire, ed è suonata mezzanotte, non v' ha prudenza a battere a piedi le strade di Parigi. Volete darmi l' onore di accettare un posto nella mia carrozza? vi lascerò, passando a casa vostra.

— Cavaliere, riprese il giovine conte allorchè trovaronsi seduti l' uno vicino all'altro nella carrozza, voi mi siete andato a sangue singolarmente nel vostro duello di poco fa, e la vostra indignazione di stasera mi è stata molto gradita!..

Io amo molto veder che la nobiltà sostiene il suo decoro. Noi altri cortigiani siamo qualche volta d'una deplorabile indifferenza. Poichè non si tratta più d'una quistione di presidenza, poichè non siamo gelosi d'un eguale a cui il re accorda la preferenza di tenere il candelliere, noi facciamo un buon mercato inudito delle nostre qualità e delle nostre persone! Noi permettiamo al primo pedante arrivato di entrar francamente nella nostra intimità!... Quel miserabile **Dubois** è una potenza: credetemi, se potete allontanarvi per qualche tempo da Parigi, non indugiate a partire... Dubois dev' essere disprezzato, ma non dimenticato... Egli ha spirito, astuzia, ed audacia come un demonio; di più, è violento e vile estremamente; ma molto da temersi... Vi ripeto adunque, cercate di evitarlo.

— Vi ringrazio, conte, disse Morvan commosso del vero interesse che gli mostrava di Nocé; credete che io sento una sincera riconoscenza per i vostri consigli...

— Bah! non si tratta di riconoscenza, ma di sapere se metterete in pratica questi consigli!...

— No, conte, è impossibile!

— Vi biasimo e vi stimo .. Che diavolo, quando si ha che fare con una vipera, bisogna esser matto per offrire il tallone al suo morso... il veleno ascende così presto dal piede al cuore!... Allorchè non si può schiacciare la testa del ma-

lefico animale, non v' ha che un sol partito da prendere, star in guardia... Credetemi, cavaliere, guardatevi!

Il cavaliere parlava ancora allorchè la carrozza fermossi innanzi alla porta dell' albergo del Cavallo bianco.

Morvan e di Nocé si baciarono ed il Brettone avendo posto piede a terra, intese il suo nuovo amico, che passando la testa dallo sportello, gli diceva:

— Credetemi, cavaliere, diffidate della bestia!

Alano aspettava il ritorno del suo padrone con una viva impazienza.

Dopo la sua avventura con Buhot, la diffidenza del Brettone si era vieppiù aumentata.

— Se a Parigi gli uomini onesti rubano, perchè in verità io ho rubato, egli pensava, a chi ci si può fidare? a nessuno.

L' arrivo di Morvan cagionò un vero giubilo al servitore.

— Non siete stato molestato per istrada? non si è cercato di rubarvi, padrone? egli domandò.

— Al contrario, Alano; vedi, rispose il cavaliere che, aprendo i rotoli d' oro consegnatigli dal marchese d' Effiat, spiegò agli sguardi attoniti di Alano un mucchio d' oro.

— Ah! Dio mio! padrone, sclamò il Brettone impallidendo, voi pure?...

— Che cosa, io pure? ripetè Morvan, perchè

il servitore erasi fermato nel bel mezzo della sua frase.

— Infatti, ve ne ha di troppo, mormorò Alano senza rispondere al suo padrone. E poi, il signor cavaliere preferirebbe piuttosto bruciarsi il cervello, anzichè far torto d' un soldo anche ad un Francese.

Morvan, stanco per le commozioni di quel giorno si coricò, ma gli fu impossibile chiuder gli occhi.

Egli avea riveduto Nativa e possedeva dieci mila lire : come dormire?

Bisogna rendere questa giustizia al cavaliere, che nemmeno una sola volta il pensiero di Dubois si affacciò alla sua mente in tutta la notte.

Riguardo a Dubois, ritornato in casa, restò svegliato fino all' alba del seguente giorno, occupato a meditare piani di vendetta.

Da una parte dunque, si preparava l' attacco, dall' altra non si pensava affatto alla difesa.

Digitized by Google

V

La marchesa di Maintenon

Il dì seguente a quel giorno, così fecondo di avventure per Morvan, e che era tanto bene che male finito pel giovine gentiluomo, procurandogli una vincita di diecimila lire e l' odio e l' inimicizia di Dubois, la nostra conoscenza il luogotenente generale conte d' Aubigné scendeva dalla sua carrozza, verso le otto del mattino, nel cortile d' onore del palazzo di Versailles.

La prima persona che egli incontrò fu Buontempo, il cameriere di Sua Maestà.

— Buongiorno, Buontempo, gli disse d'Aubigné con una familiarità che non un solo fra' più grandi signori della corte avrebbe osato impiegare parlando ad un personaggio importante come Buontempo, perchè ognuno sapeva quanto il re amava e stimava il suo primo cameriere.

Buontempo inclinossi profondamente, e quasi

Digitized by Google

con ispavento ; la vista del fratello della marchesa di Maintenon, gli cagionava sempre una spiacevole commozione.

— Come sta stamane la famiglia? riprese d'Aubigné.

— Di qual famiglia vuol parlare il signor conte? domandò il primo cameriere del re fingendo di non comprendere.

— Diavolo! di mia sorella, e di mio cognato. Il fatto è che avrei dovuto esprimermi in un modo meno borghese ; ma che vuoi, mio caro, mio cognato è così avaro verso di me, che ho dovuto rinunziare a sostenere il mio rango ed a frequentare la nobiltà... Sicchè, sentendomi parlare, si crederebbe di sentire un mercante della strada San Dionigi.

— Mi duole l'animo, signor conte, di non potervi tener compagnia, disse Buontempo rosso fino alle orecchie; ma il mio dovere mi chiama vicino al re.

— Il che significa che vai ad avvertir mia sorella del mio arrivo, disse d'Aubigné vedendo che il cameriere si allontanava celermente. Ebbene! che m'importa! grazie al mio amico Legoff, son cucito di oro!... Almeno per due mesi posso fare a meno delle elemosine della mia buona Francesca... Che non mi riceva, e si sentirà un bel rumore... Io sarò lo scandalo del giorno... E ciò mi metterà alla moda!...

Con queste belle e fraterne disposizioni il conte arrivò agli appartamenti di sua sorella; ma con sua gran meraviglia, fu subito introdotto.

— Ah! ah! egli pensò, perchè la mia buona Francesca mostri tanta premura a riceverıni, è necessario che debba comunicarmi qualche dolorosa notizia! Ma che m' interessa tutto ciò! Bernardo mi ha pagato in contante la tratta di cinque mila luigi del signor Legoff. L' oro sta nel mio scrigno, ed io tengo una prospettiva di cinquanta giorni d' indipendenza... Qual notizia potrebbe ora essermi funesta? Nessuna! Che potrebbe impedirmi di rappresentare un po' di dignità? Niente.

La signora marchesa di Maintenon nell' epoca in cui la mettiamo in iscena; arrivava al suo sessantesimo anno; ma in grazia della severità studiata della sua toletta, non la si sarebbe creduta di questa età: se avesse voluto indossare abiti di un colore più allegro e d' un taglio più grazioso, sarebbe ella sembrata molto più giovine.

Crediamo perfettamente inutile di fare la descrizione fisica della favorita, poichè non v' ha alcuno che non abbia veduto cento ritratti di questa celebre donna.

La marchesa ricevè suo fratello nel gabinetto dove il re ogni giorno trattava co' suoi ministri gli affari di Stato.

— Signora, disse d' Aubigné, il quale incli-

nossi innanzi alla sorella con un rispetto tanto più profondo per quanto più ostili erano le sue idee; vedendo fuggire Buontempo, ho creduto un momento di esser privato stamane dell'onore e della fortuna di presentarvi i miei saluti.

— Perchè tal rimprovero d'Aubigné? rispose la marchesa con estrema dolcezza. Mi son mai negata a ricevervi? Non venite voi quasi ogni dì a narrarmi le vostre sventure al giuoco e a chiedere il mio soccorso? Parlate, soggiunse la marchesa dopo un leggiero silenzio, che cosa desiderate? Qual'è la mancanza di ieri, che dovete riparare?

A tal domanda, il conte restò dubbioso per un momento; essendogli surta in mente l'idea di confessare un debito di *lansquenet*, e trar vantaggio dalla sua visita; ma nulladimeno, dichiariamolo a lode di d'Aubigné, egli resistè a quella tentazione, non già perchè non avrebbe volentieri sagrificato gl'interessi del suo amico Legoff ad un migliaio di doppie d'oro, ma gli sembrò che lo sdolcinato accento della marchesa nascondesse un agguato, e credè cosa prudente starsi in guardia.

— Cara sorella, egli rispose con un'aria di sensibilità, mi giudicherete sempre con quella crudele severità che mi farebbe quasi dubitare del vostro cuore? E che! voi mi colmate di rimproveri mentre al contrario siete voi che disco-

noscete i miei dritti e mi lasciate nel più deplorabile abbandono!...

— Siete venuto a chiedermi il bastone di maresciallo? disse la marchesa, desiderando meglio far scoppiare immediatamente l'oragano, anzichè sentirlo rumoreggiare lunga pezza prima di subirlo.

— No, non è il bastone di maresciallo.

— Danaro, senza fallo?

— Nemmeno, disse il conte dopo un breve indugio e con isforzo, mi trovo in fondi.

— Ah! ieri ho fatto vendere le mie scuderie.

— Avete fatto vendere le vostre scuderie! E perchè, cara sorella?

— Per dare l'esempio della devozione e soccorrere, secondo le mie forze, le finanze esauste e i vuoti forzieri dello Stato!

— Che! lo Stato è ridotto a tale estremo, e voi non mi avete detto niente, Francesca? Sarebbe stata una gran fortuna per me di esservi utile, perchè vi ripeto che mi trovo in fondi!... Mi sembra che fra sorella e fratello bisogna sostenersi e dividere... Ma posso chiedervi, buona e generosa sorella, quale somma ha prodotta la vendita delle vostre scuderie?

— Quasi cinquecentomila lire.

— Diavolo! è una bella somma di danaro!

— Ma caro conte, vi prego di dirmi che cosa volete stamane?

Digitized by Google

— Mia cara sorella, son venuto a pregarvi di rendermi un piccolo servigio... Ecco il fatto... Un mio amico, che dico? il mio migliore e solo amico desidera esser ricevuto particolarmente da mio cognato. Questo amico mi ha reso tal servigio, che ho dovuto incaricarmi della sua commissione, e gli sono talmente riconoscente che desidero gli venga accordata la sua domanda.

— Qual' è il suo nome?

— Il barone Legoff.

— Chi è? che cosa vuole? qual' è la sua posizione?

— Ecco tre brevi domande, che mi confondono. Chi è questo barone Legoff, voi dite? forse il diavolo in persona. Ciò che vuole? lo ignoro. Qual' è la sua posizione? quella d' un milionario che semina sulla sua strada l' oro a piene mani.

— Ma mi avete detto che egli è vostro intimo amico, e quindi dovete conoscerlo?

— Comprendiamoci, cara sorella! Io ho veduto il barone Legoff appena due volte in mia vita; solamente, la prima volta, la sua conversazione è stata sì magnifica, che mi ha del tutto sedotto. Prima di tutto, io son l' amico di tutti coloro che m' imprestano dànaro.

— E non avete rossore, d' Aubigné, sclamò la marchesa arrossendo di sdegno; di propormi di far ammettere particolarmente dal re un uomo di cui ignorate l' origine e la posizione? un inco-

gnito che può essere un avventuriero! e forse anco qualche cosa di peggio! Quale idea avete voi della maestà reale, fratello mio?

— Una meschina idea, Francesca, rispose d' Aubigné impudentemente. Prima di tutto, sia detto fra noi; Sua Maestà Luigi XIV non è di buona famiglia! Peuh! un Mazzarino... Poscia...

— Finiamo questa conversazione, sclamò la marchesa di Maintenon troncando la parola al fratello: non mi resta che una mezz' ora per prepararmi alla messa, e vi prego, conte, di volervi ritirare.

— È impossibile ubbidire al vostro desiderio, Francesca. È necessario che mi ascoltiate sino alla fine.

— Ma, conte, disse la marchesa con alterigia, quando io prego...

— Non v' ha conte qui, interruppe d' Aubigné. Vi ha un fratello ed una sorella, Francesca ed Agrippa!... Diavolo! bisogna dunque che io assuma il linguaggio altero! che bestemmii e giuri?

La marchesa di Maintenon avea conosciuto, mercè una trista esperienza, che una volta in collera suo fratello, era cosa prudente non contraddirlo.

— Parlate, ella disse con una rassegnazione pregna di lagrime.

— Francesca, proseguì d' Aubigné, non si tratta solo di me, ma di voi ancora. Il vostro po-

tere è posto in dubbio !... La mia caduta porterebbe seco la vostra.... Ah! voi impallidite, Francesca! Benissimo! allora posso esser sicuro della vostra attenzione, ed io comincio. Voi non ignorate, ottima sorella, la sordida avarizia che mio cognato ha sempre dimostrata a mio riguardo. Questa avarizia ha avuto per risultato di inasprirmi il cuore e ridurmi alla più spaventevole povertà. Ora, voi sapete che cosa sia un uomo caduto nella miseria e che medita la vendetta? Una cosa che appartiene al primo giunto che gli dice: « Ecco l' oro, aiutami ad attaccare il tuo nemico e 'l tuo persecutore... »

— Voi mi spaventate, d' Aubigné! Avreste voi...

— Cospirato, sì! e ciò che è di più, cospiro ancora... Bene, ecco che adesso piangete, voi, la donna forte per eccellenza! Io so che cosa sono le lagrime di rabbia che versate! non importa, è una debolezza indegna di voi... Io continuo. I conduttori coronati della lega d' Augsbourg han creduto che io potrei essere loro utile, ed han fatto per me, nel loro interesse, ciò che mio cognato avrebbe dovuto fare per dovere e per dignità: essi mi hanno aiutato a pagare i miei debiti. Quindi, cara sorella, voi vedete in me uno de' partigiani, se non de' più dichiarati, almeno de' più ardenti della casa d' Austria!

« Ora, per non discostarmi dal mio soggetto,

questo barone Legoff, mio intimo amico, che ho già veduto due volte, conosce perfettamente questa circostanza. Egli possiede nelle sue mani la pruova di ciò che voi chiamereste mio tradimento, e che io chiamo la mia vendetta. Che Sua Maestà si neghi di ricever particolarmente il mio amico, e domani il re sarà avvisato che il fratello di sua moglie è d'accordo co' nemici di lui!... Io son privo del vostro talento, è vero, ma mi sembra certo che voi riceverete il contraccolpo della mia disgrazia. Il re coglierà con piacere l'occasione di umiliare la famiglia a cui ha avuto l'onore di allearsi.

— Ah! d'Aubigné, sclamò la marchesa con un profondo e vero abbattimento, e senza tentar di frenare le lagrime che le scorrevano lungo le guance; ah! d'Aubigné quanto è trista l'umanità! Vorrei esser morta!...

Codesto grido, partito realmente dal cuore, fe' restare insensibile l'implacabile d'Aubigné.

Un lungo silenzio seguì quella esclamazione della marchesa. Ella era vinta.

— Fratello mio, ella soggiunse, sarà fatta la vostra volontà. Conducete domani il barone Legoff verso le tre, e sarà presentato al re!...

La signora Maintenon, ridotta agli estremi della forza e della pazienza, si alzò dalla poltrona.

— Un'altra parola, cara sorella, disse d'Aubigné obbligandola a risedere. Voi comprendete

che qualunque sia l' amicizia che io risento per quel buono e generoso barone Legoff, non mi è possibile di restar sempre con la sua spada di Damocle sospesa sulla testa. Posso sperare che mi procurerete senza perdita di tempo, per domani, per esempio, un Ordine regio?

— Avete ragione, d' Aubigné. Sì, è necessario che quest' uomo scomparisca. Domani riceverete l' Ordine regio. A rivederci!

Agrippa prendendo le mani della sorella nelle sue, e guardandola teneramente le disse:

— Ah! povera marchesa, nessuno di noi due ha trovato grande felicità sulla terra. La nostra vita è simile al principio, cioè a dire ripiena di avventure, con questa sola differenza che voi avete avuto ognora il vantaggio su me di saper misurare il piacere secondo le vostre forze, mentre che io mi ci abbandonava perdutamente! Io ho perseverato ne' miei gusti e nelle mie abitudini, ma voi avete deviato dalla vostra via. Ebbene! io nella mia ostinazione e voi nel vostro cambiamento, ci siamo entrambi ingannati. Nauseata di devozione, divorata dalla noia, schiacciata dalle grandezze; voi desiderate qualche volta il tempo del povero buon uomo Scarron; io privo di un amico, senza poter prestar fede ad alcuno, e, per dippiù, assediato da' miei creditori, io prevedo una spaventevole vecchiezza!... Ma, Francesca, perchè non riponete la felicità vostra nel forma-

re la mia fortuna? Colmatemi d' oro, di dignità, e di beneficii! Almeno avrete un amico a cui vi sarà lecito di parlare a cuore aperto del tempo trascorso; e mia cara Francesca, quando si ha la nostra età, non si trova mica la felicità del presente che nelle rimembranze del passato!

La prima persona che d' Aubigné incontrò nell' uscir dal castello, fu il barone Legoff.

— Voi qui, caro barone, egli sclamò saltandogli al collo e baciandolo replicate volte; qual buon vento vi mena?

— Il desiderio di saper se siete riuscito nella vostra missione.

— Completamente. Il re vi riceverà domani. Ma ditemi avreste altra somma da impiegare? Avrei un' ottima occasione....

— No, per il momento.

— Mi dispiace. A rivederci! Ho molte visite da rendere, e sono già in ritardo; permettete che vi lasci.

— Insomma, disse d' Aubigné, risalendo nella sua carrozza, questo signor Legoff è meno forte di quel che credevo da principio. Invece di gettarmi ad un tratto cinquemila luigi, avrebbe dovuto stabilirmi una rendita vitalizia pagabile dalle sue mani; e questa precauzione l' avrebbe salvato dall' Ordine regio.

VI

L'inviato di S. M. Carlo II

Noi condurremo il lettore in quell'istesso gabinetto dove era avvenuta la scena riferita nel capitolo precedente tra il conte d'Aubigné e sua sorella.

Il re, con aria cogitabonda e la fronte accigliata, misurava con passo lento ed ineguale il vasto e sontuoso appartamento.

Di tratto in tratto, fermavasi a mezzo della sua passeggiata e dettava alla marchesa seduta innanzi ad una tavola coverta di carte, alcune frasi d' una lettera la cui redazione sembrava occupare all' ultimo grado la sua attenzione.

Quantunque la marchesa fosse dotata d'un ottimo udito, e Luigi XIV accentasse con una rara precisione le parole, la marchesa, fingendo qualche volta di aver male inteso, ripeteva con

molte variazioni e sotto la forma interrogativa, talune parole, che senza fallo, le sembravano disadatte; il re rifletteva un pochetto e quasi sempre accettava l' espressione sostituita alla sua dalla signora di Maintenon.

Luigi XIV entrava nel suo cinquantesimosettimo anno; la sua fronte rugata e le guance un po' cadenti accusavano molto bene questa età.

Solo il suo sguardo avea conservato tutto il brio della giovinezza.

Ciò che a primo aspetto colpiva nella sua reale persona, era la dignità de' suoi movimenti: nessun monarca ha mai spinto così oltre come Luigi XIV il rispetto di sè stesso e 'l culto della forma.

La libertà che egli accordava alle sue più intime persone era anco regolata dall' etichetta.

Di tutte le dame, la marchesa di Maintenon era quella che avea ottenuta maggiormente la sua confidenza; Luigi XIV risentiva per lo spirito ed il talento della vedova Scarron una deferenza sincera che qualche volta gli era di peso.

— Sire, disse la marchesa vedendo che il re indugiava a finire una frase di cui le avea dettato il principio, la vendita delle mie scuderie che ha prodotto cinquecentomila lire permette d' inviare i ventimila scudi di che si ha bisogno per mettere l' Almirante ne' vostri interessi. Vostra Maestà non ignora che l'Almirante forse è l'uo-

me di Spagna più devoto alla regina ed alla casa d'Austria. Comprometterlo e trarlo forzosamente a noi è cosa della più alta importanza.

— Avete sempre ragione, signora! Scrivete ventimila scudi.

Luigi XIV, dopo questa risposta, passeggiò un momento in silenzio, indi si avvicinò insensibilmente alla poltrona della marchesa:

— Che cosa è questa vendita delle vostre scuderie, di cui parlate, signora? egli le disse brevemente.

— Sire, rispose la marchesa con una umiltà ed una dolcezza simulata, son dolentissima che mi sia sfuggita una tal confessione.

— Voi non ignorate, signora, quanto io stia attaccato alla confidenza di coloro che mi son cari, o che son vicini alla mia persona!

— Ahimè! io temeva di attristare Vostra Maestà. I forzieri dello Stato son vuoti; il controloro delle finanze non può disporre momentaneamente di nessuna somma.

— Ah! sclamò Luigi XIV, il quale riprese la sua passeggiata; ah! il signor Ponchartrain è ridotto a questi estremi! Intanto ieri, se la mia mente non m'inganna, egli accusava trecento milioni nelle casse dello Stato...

— La vostra memoria non v'inganna mai, o Sire, e Pontchartrain vi presentava ieri la cifra esatta delle nostre risorse. Ma egli contava

come incassato il primo semestre della nuova imposizione della capitazione, che non è stato toccato ancora.

Questa risposta apportò una nube sulla fronte del re, il quale restò per quasi cinque minuti tacito ed assorto nelle sue riflessioni.

— Signora, egli riprese finalmente, prima di risolvervi a questa decisione, avreste dovuto chiedere almeno qual era il mio piacere. Nulladimeno non posso negare la riconoscenza alla vostra devozione. Questo esempio venendo da sopra non sarà perduto.

— Sire, disse la signora di Maintenon, la quale dopo aver fatto conoscere al re il vero stato delle finanze, non volea che si appesantisse su quella rivelazione ancora troppo recente per non essergli molto penosa; sire, Vostra Maestà, che non dimentica cosa alcuna, dee ricordarsi aver promesso al conte di Monterey di riceverlo quest' oggi. Il conte aspetta da un' ora.

— Sta bene, marchesa! Buontempo ha ricevuto l' ordine di introdurlo senza passare per gli appartamenti. La mia posizione rimpetto alla Spagna non mi permette di accordare a Monterey le prerogative ammesse al suo titolo di grande di prima classe, e di cavaliere coverto! Io gli dirò due parole su questo impedimento, perchè Monterey è un uomo di grande spirito, e che si deve coltivare, poichè può esserci in seguito di grande utile.

— È il tipo dello Spagnuolo, attaccato alle massime, agli usi, ai costumi ed all' etichetta della sua nazione fino all' ultima minuzia, egli possiede una rara forza di carattere e spiega una perseveranza inaudita nel compimento de' suoi progetti. Onde sembrar mettere meno importanza alle sue comunicazioni, ho creduto poterlo invitare a farsi accompagnare da sua figlia Nativa, la figlioccia della sventurata Maria Luisa....

— Avete fatto benissimo, signora. Ieri, ho inteso parlare il duca di Chartres con molto entusiasmo di questa fanciulla, e non mi dispiacerebbe vederla.

Un quarto d' ora dopo, il conte di Monterey entrava insieme con Nativa, nel gabinetto della marchesa di Maintenon.

Il *senor* Sandoval vestiva un costume spagnuolo a colori oscuri. Essendo attaccato a dimostrare il suo dritto ed a camminare di pari passo con i duchi francesi, dritto allora in quistione e che dovea essere riconosciuto pochi anni dopo, non portava mantello.

In quanto a Nativa, ella avea conservati similmente gli abiti delle donne del suo paese: ella era di una somma bellezza.

Il conte, entrando nel gabinetto, inclinossi profondamente innanzi al re, poscia si ripose il cappello.

Rivolgendosi indi verso la marchesa, la salu-

tò con perfetta cortesia, e restò col capo scoverto.

Questo artifizio era un mezzo sì accorto che conveniente onde ricordare al re che egli era, egli Monterey, grande di Spagna e *caballero cubierto* (cavaliere covèrto), e di mostrare la sua deferenza alla marchesa.

Luigi XIV, così scrupoloso su quanto risguardava l'etichetta, comprese meglio di ogni altro quell'ardire e quella galanteria di buon gusto. Egli si formò immediatamente un'ottima idea dello Spagnuolo.

— Conte di Monterey, egli disse, è una fortuna per me di ricevere particolarmente un uomo nel quale la mia cara nipote Maria-Luisa avea collocata tutta la sua fiducia, e di cui non ha avuto mai a dolersi. Siate certo che non dimenticherò mai di essermi arrivate mercè vostra le ultime lettere della vostra regina, così crudelmente sorvegliata nelle sue affezioni di famiglia dai nemici della mia casa.

Il grande di Spagna di nuovo s'inchinò innanzi al re, e prendendo la parola con accento grave quasi solenne:

— Sire, egli disse, contro tutti gli usi e malgrado la guerra che esiste tra la Francia e la Spagna, ho l'onore di essere inviato a Vostra Maestà dal mio padrone Carlo II, nella qualità di ambasciatore.

Codesta inattesa dichiarazione destò in Luigi XIV una vera meraviglia, ma non ne fe' trasparir nulla.

— Il mio amato cugino di Spagna, egli rispose graziosamente, non potea fare una scelta che mi fosse più gradita. Solamente, signor conte, un ambasciatore, in tempo di guerra, ed allorchè non v'è parola di pace, è una cosa talmente contraria a tutte le tradizioni, che non mi è permesso ricevervi in tale qualità. Non è mica possibile di vedere in voi che l'incaricato d'una missione riguardante un interesse personale e particolare di Sua Maestà cattolicissima. Accettate voi questa posizione.

— Sì, sire, rispose il conte.

— Allora, parlate.

— Sire, riprese lo Spagnuolo, il mio padrone, il re Carlo II, supplica Vostra Maestà, ad unire, malgrado la guerra che scinde i regni di Spagna e di Francia, ad unire, ripeto, i vostri sforzi a' suoi per distruggere i pirati che infestano i mari delle Antille. È questa una quistione, non di politica, ma di umanità e di convenienza! Mi resta solo ad aggiungere che il re mio padrone attacca la più grande importanza perchè si faccia giustizia di questi ladri marini.

— Conte di Monterey, rispose Luigi XIV dopo aver consultato con uno sguardo la marchesa di Maintenon, io trovo che questa quistione sia

del tutto politica! In primo luogo, i filibustieri francesi delle Antille non oprano che in virtù delle commissioni che ricevono da me: poscia mi è permesso credere, dall' importanza che il mio cugino di Spagna attacca alla distruzione di quei filibustieri, che l'opera di costoro non sia da disprezzarsi, se non per la gloria, almeno per gli interessi dello Stato.

— Sire, se Vostra Maestà mi permette d'insistere, mi resta da far risaltare agli occhi suoi la considerazione possentissima che ha determinato il mio padrone ad inviarmi appo il re di Francia.

Il conte si fermò, e Luigi XIV avendogli permesso, con un segno affermativo di testa, di proseguire, egli riprese:

— Questa considerazione, o Sire, risguarda ciò che v' ha di più sagro sulla terra, la religione. I filibustieri o i bucanieri delle Antille commettono tutto giorno i più abbominevoli e spaventevoli sacrilegi. Se il re vuol benignarsi leggere una memoria, sì imparziale che autentica, che è stata compilata su questo soggetto, potrà convincersi della verità de' fatti che asserisco. Non solo i bucanieri devastano e saccheggiano le nostre chiese; ma perseguitano ancora i ministri di Dio, con una rabbia, un accanimento tale che non v' ha espressione per darne un' idea. Un vescovo, caduto nelle loro mani, è stato ultima-

mente assassinato con raffinamenti d' una incomprensibile crudeltà. Adunque; non sotto il punto di vista de' suoi interessi personali, ma solo nell' interesse della religione, così indegnamente manomessa e così pericolosamente attaccata, il re Carlo II il mio padrone si rivolge a Vostra Maestà.

La risposta del conte di Monterey sembrò produrre e produsse, in fatti, una grande impressione sull' animo di Luigi XIV e su quello della signora di Maintenon.

— Conte, riprese il re, il mondo intiero conosce il rispetto e l' illimitata devozione che io professo per tutto ciò che riguarda la religione. Il mio cugino di Spagna ha ben fatto di rivolgersi a me. Ma prima di risolvermi ad un partito, e darvi una risposta definitiva, desidero esaminare questo affare a mio bell' agio, e leggere la memoria che mi consegnate.

— Adesso, vuole il re permettermi di far seguire le osservazioni, che ho avuto l' onore comunicargli, da poche parole che mi son personali?

— Vi ripeto, conte, che vi stimo moltissimo e che sarà per me una fortuna farvi cosa grata. Parlate!

— Sire, io credo poter aggiungere, senza tradir menomamente gl' interessi della mia patria, che l' accettazione per parte di Vostra Maestà

del proposto progetto, avrebbe una grande influenza sulle disposizioni del re mio padrone nella scelta del suo successore; ed è probabile che ciò farebbe inclinar la bilancia dalla parte della Francia... Se mi spiego con tanta libertà innanzi alla Maestà Vostra, lo è perchè credo nella mia coscienza che la salita dell' arciduca al trono di Spagna sarebbe una sventura immensa per la gloria e la prosperità del mio paese! La casa d' Austria non può esserci che fatale!

Il re, vedendo il valore e la piega che prendeva quella discussione a cui non era affatto preparato, non rispose.

Egli si avanzò verso Nativa, le rivolse con quella grazia rispettosa che usava sempre verso le donne, poche parole amabili e galanti; poscia dirigendosi a Monterey soggiunse:

—Conte, spero aver fra poco il piacere di rivedervi, ed allora c' intratterremo più alla lunga di tutte queste cose. Vi prego non restar meravigliato della maniera come siete stato condotto a me d' innanzi, mentre ignoravo ricevere un incaricato d' affari del mio diletto cugino di Spagna, ed ho voluto trattarvi con quell' affezione di che siete meritevole, e che io ho per voi dacchè vi siete mostrato attaccato alla mia cara nipote vostra regina.

VII

Una presentazione difficile

Allorchè il conte di Monterey e Nativa si ritirarono, Luigi XIV dimandò alla signora di Maintenon con una vivacità a lui insolita negli atti ordinarî della vita:

— Che cosa ne pensate, signore? Non vi sembra che questa crociata contro i filibustieri, che il re Carlo II mi fa proporre così segretamente, presenti un grave affare degno di un serio esame?

— Divido completamente la vostra opinione, Sire.

— Liberare i mari delle Indie da' bucanieri, riprese Luigi XIV, allorchè la mia marina, distrutta per metà dopo la nostra gloriosa disfatta di la Hogue, non è più in istato di far fronte alle potenze nemiche, sarebbe follia per parte nostra! I filibustieri di San Domingo, obbligando la Spagna a mantenere più di ventimila uomini di trup-

pa nelle sue colonie, ci rendono un vero servigio, o, per dir meglio, ci sono d'una incontrastabile necessità.

— Ciò è vero, Sire. Intanto, si dovrebbe anche calcolare gl'importanti vantaggi che vi ha fatto travedere il conte di Monterey. Se, com'egli assicura, questa spedizione sta realmente a cuore al re Carlo II, cedendo a' suoi desiderî, non sarebbe possibile di affievolire l'influenza austriaca, che ogni dì vince terreno? L'ultimo testamento di Carlo II, chiama l'arciduca come suo successore al trono di Spagna. Se, mediante una graziosa concessione, si arrivasse a far cangiare questo testamento in favore d'un figlio di Francia, Vostra Maestà non troverebbe un compenso certamente superiore alla distruzione di pochi pirati irreligiosi?

— Voi spiegate una solidità di giudizio, signora, che non mi reca meraviglia da parte vostra e di cui mi congratulo. Intanto, non obbliate che degli otto membri che comporranno probabilmente il consiglio di Spagna, quattro son già per noi; Porto Carrero, Villa-Franca, San-Esteban ed Ubilla. I ventimila scudi che faremo arrivare mercè il corriere al nostro segreto agente a Madrid ci assicurano anche del concorso dell'uomo della regina, l'Amirante. In quanto a Verage, Mancera, ed Arias, voi sapete che saranno vinti dall'influenza che i loro colleghi esercitano su

Digitized by Google

d' essi: l' affare della successione adunque è bene incamminato.

— Sire, disse la marchesa vedendo che il re si fermava per darle il tempo di dire qualche osservazione o una obbiezione, sire, si deve guardar la quistione de' bucanieri anche sotto un altro aspetto, cioè di sapere se la casa d' Austria cerca di tendere un' insidia a Vostra Maestà.

Luigi XIV riflettè un momento, e non indovinando l' insidia a cui la marchesa faceva allusione, scosse lentamente la testa in modo che si potea tradurre « è possibile, » poscia con grave accento, disse alla favorita:

— Continuate, signora.

— Voi non ignorate, Sire, che la casa d' Austria, ha già varie volte procurato di rendersi favorevole la corte di Roma. E sarebbe possibile che si cercasse di trar vantaggio appo codesta corte dal vostro rifiuto di concorrere alla distruzione de' bucanieri, che arrecano un sì gran pregiudizio alla religione e sfidano ogni dì la collera del cielo, commettendo i più abbominevoli sagrilegi.

— Vado superbo di trovarmi anche questa volta di accordo con la ragione, rispose il re con una galanteria mezza affettuosa mezza solenne.

È noto che Luigi XIV allorchè consultava la marchesa di Maintenon innanzi a' suoi ministri,

l' interpellava ordinariamente così: «Che cosa pensa vostra Solidità? Che cosa dice la Ragione?»

— Prima di prendere una determinazione diffinitiva, riprese il re dopo breve silenzio, bisognerà esser sicuri se il conte di Monterey non viene spinto da nessun interesse personale a prendere una posizione parziale in questa quistione. Allorchè avrò acquistata una tal certezza, risponderò alla domanda del re Carlo II.

Luigi XIV si tacque per pochi minuti secondi, poscia rivolgendosi alla marchesa:

— Ah! signora, le disse con profonda commozione e con gli occhi pregni di lagrime, il mio povero popolo dunque è ridotto ad una tale miseria che siete stata obbligata vendere le vostre scuderie per procurarvi i ventimila scudi che ci bisognavano per mandarli al nostro agente di Madrid?

Luigi XIV, malgrado quell' orgoglio quasi sublime che gli diè la forza, allorchè i più spaventevoli disastri l' oppressero, di guardare con occhio altero e disprezzante l'Europa sollevata contro di lui; Luigi XIV, nel suo interno, se si può parlar così, era l' uomo della Francia che si abbandonava con più facilità alle lagrime.

La marchesa di Maintenon allora si alzò, e dirigendosi verso il re, con gli occhi fissi su' suoi, gli strinse le mani con una grazia ripiena d' una commozione e d' un sentimento che faceano par-

Digitized by Google

te della più raffinata civetteria d' una donna del mondo e l' misticismo d' una religiosa :

— Luigi.... ella susurrò alla sua orecchia con una voce d' ineffabile soavità, voi siete un riflesso della potenza di Dio sulla terra !... La vostra pazienza può esser messa a pruova, ma la vostra gloria non perirà giammai. Le passeggere sventure che vi colpiscono vi sono inviate dall'Eterno per ricordarvi che siete mortale. Il mio cuore e la mia ragione mi dicono che la vostra eroica rassegnazione sarà ricompensata da clamarosi trionfi.

Il re, che era, più di ogni altro del suo regno, sensibile all' idea di sapersi amato, fu profondamente commosso da quelle parole che erano accompagnate da una seducente pantomima, tanto che sciolse il freno alle sue lagrime :

— Ah ! signora, egli disse finalmente, voi dovete esser fiera e gelosa della mia grandezza, perchè siete voi che me la inspirate.

La marchesa dovè spiegare tutta la sua forza di volontà per non far trasparire l'orgoglio e l'immenso giubilo che le producevano quelle parole : ed infatti, la risposta del re costituiva il più alto favore che egli credeva poter accordare.

— Sire, riprese la marchesa, Vostra Maestà dimentica che oggi ella soffre un poco. Non sarebbe meglio, invece di occuparsi di affari, prendere piuttosto qualche distrazione che non la stancasse ?

— Voi sapete, signora, che doveva andare a caccia, ed ho dato un contr'ordine, il re rispose.

— Ma sembrami, sire, che la caccia vada compresa tra le distrazioni violente, e non son mica queste che io vi consiglio.

— Avreste un' idea?

— Sì, o sire, una persona da presentarvi.

— Chi mai?

— Ah! in quanto a ciò, o sire, rispose la marchesa con una soave allegria, mentre un impercettibile rossore le copriva la fronte, non lo saprete. Desidero la vostra fiducia.

— Non si può diffidare di sè stesso, signora, rispose Luigi XIV galantemente. Sicchè, trattasi d'una sorpresa?

— Sì, sire, d' una vera sorpresa.

— Ebbene! vediamo questa sorpresa, riprese il re, il quale, troppo schiavo dell'etichetta per andare in traccia dell'impreveduto, non la respingeva allorchè si presentava nella sua intimità.

La marchesa diede immediatamente l' ordine ad uno di que' messaggieri conosciuti sotto il nome di *valletti turchini*, che trovavansi in tutti gli appartamenti del palazzo, d' introdurre la persona annunziata così misteriosamente.

Cinque minuti dopo, Legoff, facendo la sua entrata nel gabinetto della marchesa, inclinavasi profondamente, ma con tranquillità e franchezza innanzi al re.

VIII

Le due potenze

Luigi XIV avea per abitudine di guardar fisamente coloro che vedea per la prima volta o in talune solenni circostanze. Se arrivava a confondere o ad intimidire l' uomo che si trovava alla sua presenza, il suo amor proprio ne restava soddisfatto, e si sentiva disposto, fin dal bel principio, in favore dell'infelice morto offuscato dallo splendor del sole.

Sicchè i cortigiani, i quali non ignoravano questa debolezza del gran re, ne traevano spesso un ottimo partito. Molti spingevano l' adulazione fino allo svenimento.

Sia che Legoff ignorasse codesta particolarità del carattere di Luigi XIV, sia che non giudicasse a proposito di prestarsi a quel puerile trionfo di amor proprio, alzando la testa, dopo il suo umile saluto, sostenne con aria tranquilla, fissa e franca, lo sguardo del re.

— Che cosa volete, signore? gli domandò Luigi XIV, inarcando leggermente le ciglia.

— Sire, rispose Legoff con franchezza; desidero, voglio, degnatevi perdonarmi d' impiegare una simile espressione innanzi al re, io voglio dischiudere tali orizzonti alla vostra gloria, che il vostro sguardo di aquila non possa misurarne l'estensione! Io voglio essere il Ferdinando Cortez del vostro regno, e lasciare il mio nome attaccato al secolo che i posteri chiameranno il secolo di Luigi XIV.

Questo miscuglio di ardire e di cortigianeria produssero una vera sorpresa al re, il quale interrogò la marchesa con gli occhi. La favorita, in preda ad una viva commozione, perchè ignorava ciò che stava per succedere, sorrise dolcemente al re in modo che significava: « Vi avea detto, sire che quest' uomo vi distrarrebbe. »

— E chi siete voi, signore? riprese il re esaminando con una curiosità che superava la sua dignità il singolor personaggio.

— Sire, io mi fo chiamare — perchè desidero conservare l' incognito — il barone Legoff! Il nome sotto il quale son conosciuto, e posso aggiugnere rispettato e temuto, è quello di Montbars lo Sterminatore...

La marchesa di Maintenon impallidì, e Luigi XIV lasciandosi trascinare dalla stranezza della situazione, ripetè con una reale e marcata meraviglia.

— Montbars lo Sterminatore! Ma è desso il nome d' un celebre filibustiere morto dieci anni or sono!

Legoff sorrise, e con voce grave e chiaramente accentata, riprese:

— Montbars, che Vostra Maestà mi perdoni questo paragone, Montbars è come il re di Francia, egli non muore. Il re è morto, viva il re! Montbars è morto, viva Montbars!

A questa enigmatica risposta, che era talmente superiore alle cose ragionevoli e possibili, il re si voltò di nuovo verso la marchesa; ma questa evitò il suo sguardo: la povera donna sarebbe stata in quel momento capace, tale era lo spavento che risentiva della falsa strada in cui avea impegnata la dignità reale, che sarebbe stata capace, ripetiamo, di firmare la decisione di morte del suo fratello, il conte d' Aubigné, il vero colpevole del ricevimento di Legoff.

— Spiegatevi, disse il re al bucaniero.

— Sire, rispose Legoff, la vita di Vostra Maestà è stata sempre assorta da così vasti disegni, che forse il re non ha potuto mai trovare il tempo d' informarsi chi sono que' bucanieri delle Antille che fan risaltare la sua potenza, rispettano fortemente il nome di Luigi-il-Grande, e lavorano senza verun' idea di ricompensa o di ambizione per la sua gloria! Que' bucanieri non son mica banditi isolati, come generalmente si

crede, che non hanno altra professione o stato che di predare i navilij spagnuoli.

« I bucanieri formano tra loro un' associazione misteriosa e possente, il cui capo, tiranno despota ed assoluto, prende il nome di Montbars in rimembranza dell' illustre fondatore della Bucaneria! Io son questo capo. Il mio successore, allorchè sarà suonata la mia ultima ora, e che, vittima degli eventi della battaglia, sarò caduto sotto una palla, o sotto la mitraglia spagnuola; il mio successore erediterà il mio nome e le mie armi, e si chiamerà alla sua volta Montbars! »

Luigi XIV avea ascoltata questa spiegazione con un vivo interesse, come avea fatto Pontchartrain; egli guardava curiosamente quell' uomo dall' aria audace e pacifica, che rappresentava il tipo completo di quei famosi filibustieri sul conto de' quali si raccontavano cose così meravigliosamente favolose.

— Signor di Montbars, egli disse lentamente, perchè Luigi XIV voleva inspirare l' ammirazione per la sua persona anche alle classi poste al di fuori della società; signor di Montbars, avete torto di credere che il re ignora, malgrado i vasti disegni che l' occupano, i più piccoli affari del suo regno. Io so e conosco perfettamente i fatti della pirateria. Poichè il caso vi ha condotto innanzi a me, v' interrogherò anche su taluni fatti d' irreligione che vi son rimproverati e di cui trarrò grande giustizia se mi son confermati.

— Sire, sclamò Legoff, il quale, con un ardire senza esempio negli annali della corte, troncò la parola al re; sire, coloro che portano con alterigia innanzi al nemico e con fierezza nel cuore il nome di Luigi-il-Grande, sono incapaci di offendere la religione. Coloro che conoscono il rispetto che devono al loro re, sanno quello che spetta a Dio!

Codesta audacia che conteneva una lusinghiera adulazione, piacque immensamente al re.

Era per lui una grande soddisfazione il pensare che i filibustieri, quegli uomini dal corpo di ferro e dal cuore di acciaio, risentivano per la sua persona il rispetto e l'ammirazione che meritava.

La marchesa cominciava a trovare d'Aubignè meno colpevole.

— Signor di Montbars, disse Luigi XIV, avete detto poco fa che il vostro successore erediterà alla vostra morte nome ed armi da voi; appartenete voi forse alla nobiltà?

— Sì, sire, ed alla migliore: a quella nobiltà di provincia che non ha voluto mai mettere il piede nella corte di Francia ed ha sempre protestato in favore de' privilegi che le venivano dalla feudalità.

— Proteste di ribelli, signore, che hanno fatto cader molto sangue sui patiboli!

— Vostra Maestà mi permetta di non divide-

re l'opinione del re, rispose Légoff con un rispettoso contegno che affievoliva l'ardire delle sue parole. Agli occhi miei que' ribelli sono vittime e martiri!

Luigi XIV, meravigliato dell'audacia serena e tranquilla del celebre bucaniero, e non volendo compromettere con esso lui la sua dignità in una discussione, non contrastò quella risposta.

— Poichè siete gentiluomo, signore, egli continuò, non posso farvi godere del beneficio che la bassezza della sua nascita avrebbe dato al filibustiere. Uomo da nulla, il vostro nome non mi sarebbe importato! Gentiluomo, non è nè conveniente, nè possibile che veniate innanzi a me sotto un nome che non vi appartiene.

— Sire, rispose Legoff sempre impassibile, dirvi il mio nome, sarebbe l'istesso che sagrificare la mia testa! È indubitato che se Vostra Maestà lo esige, io non indugerò ad ubbidire; ma il re è troppo magnanimo e grande per abusare della confidenza d'un suddito. Il potere che avvicina Vostra Maestà a Dio, è il dono di far grazia. Un re ingrandisce tra' posteri per la sua clemenza; l'istoria disonorerebbe il nome di colui che desse braccio forte al carnefice!...

— Siete dunque un contumace? disse Luigi XIV con un sentimento di terrore unito al disgusto.

— Sì, o sire, sono stato decapitato in effigie

dalla spada del carnefice... Come un Motmorency, soggiunse Legoff dopo una leggiera pausa.
Alla risposta del bucaniero, la signora di Maintenon impallidì e si rimise a maledire internamente l' imperdonabile e criminosa leggerezza di suo fratello, mentre Luigi XIV, eccitato dal mistero che circondava la strana individualità di Legoff o di Montbars, riprendeva il suo interrogatorio :
— Per qual delitto siete stato condannato? per assassinio o per sacrilegio?
— Per aver sostenuto, o sire, contro ciò che ho creduto essere un abuso della potenza reale, le prerogative della nobiltà e i dritti del popolo.
— Allora per delitto di ribellione e di lesa-maestà?
— Infatti, così i giudici motivarono la loro sentenza.
— Signore, riprese Luigi XIV dopo un momento di riflessione, il potere che avvicina i re a Dio si è, almeno voi lo dicevate poco fa, il dono di clemenza! Io ho voluto per rispetto e per affezione verso la signora — il re accennò la marchesa — non pretendere di conoscere il vostro nome. Una confessione ed un sincero pentimento possono solamente farvi ottener grazia : parlate!
— La mia grazia, o sire! ripetè il bucaniero con una voce sonora come una nota di tromba; ah! io supplico umilmente il re di risparmiarmi,

non dirò questo oltraggio, ma almeno questo dolore!... Io, aggraziato come un vile, o come un debole malfattore!... Che cosa diventerebbero allora la mia energia, il mio coraggio! No...no... non mica grazia, o sire; io lo chieggo a Vostra Maestà in ginocchio..... il re mi lasci la rimembranza dell'infamia che mi si è voluto infliggere; questa rimembranza forma la mia forza ed aguzza il mio genio.

Legoff fermossi un momento, poscia traendo profitto dalla meraviglia prodotta in Luigi XIV dalla sua risposta, soggiunse con una energia di cui si comprendeva che il rispetto solo frenava l'ardore; sire, non distruggete il sogno che sostiene da quasi vent'anni i miei sforzi, quello di scrivere la mia vendetta nella storia!

— Che cosa significano queste parole, signore? disse l'ostinato Luigi XIV inarcando le ciglia.

— Significano, sire, che accusato a torto di aver offeso i dritti della corona, allorchè io difendeva solamente i privilegi della nobiltà e la causa della giustizia, vo' dimostrare in modo luminoso, lavorando per la gloria della Maestà Vostra, che non ho mai cessato di essere un suddito fedele.

Luigi XIV, con quella squisita esperienza che possedeva, per giudicare gli uomini, allorchè il suo animo non era prevenuto, comprese che la

indole del bucaniero presentava un lato realmente grandioso, degno di esame, e da cui potrebbe trar vantaggio. Sicchè, invece di troncare quella conversazione che durava già da un' ora, riprese il discorso:

— Signor di Montbars, poichè voglio permettervi di restar celato dietro a questo nome; signor di Montbars, io prendo in considerazione i vostri sentimenti rispettosi e devoti; che cosa dovete domandarmi?

— Debbo domandare a Vostra Maestà che mi permetta, ripeto, di dedicarmi alla sua grandezza; che, accettando le immense risorse che io le arreco, voglia farmi prender posto fra' più grandi del suo regno!...

— Spiegatevi più chiaramente, signor di Montbars. Il dovere del re è di accogliere ed ascoltare i sudditi che concorrono co' suoi sforzi per la prosperità dello Stato. Fin' ora il vostro linguaggio è stato misterioso, vago, oscuro; vi prego di esser preciso.

Legoff si raccolse per pochi momenti, poscia cominciò a svolgere con una chiarezza, un'energia e con una vera facilità di espressione il piano della conquista delle Indie Spagnuole, piano di cui l' abbiamo già veduto trattener sommariamente il signor di Pontchartrain.

Sia che la presenza del re stimolasse il bucaniero, sia che avesse egli atteso quel momento

per apportare un colpo decisivo, entrò in taluni sviluppi e particolari, che non avea creduto a proposito forse di comunicare al segretario di Stato della marina e delle finanze.

Molte fiate Luigi XIV e la signora di Maintenon scambiarono, a taluni punti del discorso di Legoff, uno sguardo nel quale la sorpresa si univa, a dose eguale, all' ammirazione.

Il fatto si è che le mire ardite, strane, e logiche del capo de' bucanieri manifestavano una estrema profondità di mente.

— Signor di Montbars, disse Luigi XIV allorchè Legoff cessò di parlare, io vi ho ascoltato con l' attenzione che merita un soggetto animato da buone intenzioni, perchè presto fede alla sincerità del vostro entusiasmo: io esaminerò maturamente il piano che mi avete esposto. Vi prego ancora di rimettere una memoria a questo riguardo. Avete altro da dire?

— Mi resta al contrario, una dolorosa particolarità da trattare, o sire! Mi affretto a soggiungere che se non avessi l' onore di trovarmi adesso innanzi al più gran re della terra, mi guarderei bene dal parlare in cotal guisa. Sire, per lontani che fossimo, noi altri bucanieri, dalla madre-patria, i nostri cuori non sono talmente distaccati dalla Francia, che non battano di orgoglio e di giubilo a' suoi trionfi, e non soffrano per le sue sventure. In mezzo alla nostra vita avven-

Digitized by Google

turiera, noi ci prendiamo pensiero degli avvenimenti dell'altra parte dell'Oceano, e conosciamo a qual punto di esaurimento è oggi ridotto il regno. Che Vostra Maestà mi perdoni un ardire inspiratomi dall'ardente amore che porto al mio paese...

— Volete propormi il vostro soccorso, signor di Montbars, disse Luigi XIV ironicamente.

— Sì, sire, il mio soccorso, ripetè il bucaniero con ferma voce. Voi siete troppo superiore all' umanità per non avere una cieca fede nella illimitata potenza di Dio! Vostra Maestà ha sofferto troppe sventure per poter mettere in dubbio l'azione diretta ed impenetrabile della Provvidenza sugli umani avvenimenti! Perchè dunque il re ricuserebbe di credere che Iddio si serve d' un umile ed oscuro istromento per soccorrerlo, e che io sono questo umile ed oscuro istromento?

Codeste parole, profferite con una convinzione ripiena di fervore, erano molto accorte: la marchesa di Maintenon le accolse con un segno di approvazione, e Luigi XIV ne sembrò colpito.

— Non vi nasconderò, signor di Montbars, egli disse, che un tal linguaggio reca meraviglia e diletta nel tempo stesso. Io ripongo infatti tutta la mia fede in Dio, e la religione innanzi a tutte le cose terrestri. Spiegatevi senza tema di dispiacermi. In qual modo pensate voi di rimettere le vuote finanze del mio regno?

— Supplicando pria Vostra Maestà di voler accettare questi dieci milioni, rispose Legoff, cacciando di sotto al suo mantello un pacco suggellato: milioni che, se sono impiegati secondo le mie vedute, debbono essere fra cinque mesi aumentati del decuplo.

Il re, all' annunzio di quella somma enorme e che gli arrivava a proposito, dovè tacere un momento per non far iscorgere la sua commozione.

— Che cosa contiene questa lettera? egli domandò al bucaniero con una ben simulata indifferenza.

— Dieci tratte di un milione l' una, accettate dal banchiere Samuele Bernard e pagabili a un mese vista! rispose Legoff, il quale, lacerando l' involto, ne cacciò le tratte annunziate, e le situò sopra un tavolino d' argento massiccio indorato.

— Parlate, signore, disse Luigi XIV.

— Sire, il mio piano si è quello di prendere la possente e florida città di Cartagèna!

Dopo codesta introduzione, che lo facea entrare nel centro della quistione, Legoff sviluppò al re, senza omettere verun particolare, rispondendo da principio alle obbiezioni che gli si sarebbero potuto rivolgere, il piano della sua vasta impresa.

Non avea egli ancora finito di parlare che Lui-

gi XIV non dubitava più della riuscita di quell'ardito progetto.

— Signore, rispose il re, io credo alla possibilità di ciò che dite, e la nomina di Ducasse, che molto stimo al comando delle forze de' filibustieri, basterebbe per decidermi, se non fossi frenato da una grave considerazione. Vi ripeto, che mi sono state rivolte molte doglianze sull' irreligione de' vostri uomini, e su' sacrilegi che commettono! Chi mi assicura che il saccheggio della città di Cartagèna non darà luogo a scene ed azioni odiose tanto e condannevoli?

— La mia parola, o sire! sclamò Legoff alteramente. Riguardo alle calunnie sparse sul conto de' filibustieri, esse derivano da un piano concertato contro la potenza di Vostra Maestà dalla casa d' Ausburgo. Un' indiscretezza ha fatto travedere a' nemici del re i vantaggi che offre alla Maestà Vostra l' impiego regolato de' bucanieri delle Antille, ed immediatamente è stato inviato un uomo dalla Spagna in Francia con la missione di attraversare, mercè tutti i mezzi possibili, l' effettuazione di questo disegno!... Sire, quando si tengono milioni da prodigare, è facile di saper tutto. Io posso, se Vostra Maestà lo vuole, nominarle l' ambasciatore occulto incaricato degl' interessi della casa d' Austria.

— Veramente! disse Luigi XIV impensierito. Badate, signor di Montbars, di non distruggere

con una parola avventata o malaccorta la buona opinione che mi avete data della vostra sagacia.

— Io conosco troppo bene, o sire, l'illimitato rispetto che deggio alla Maestà Vostra per profferire innanzi al re veruna parola avventata. Io son pronto, ripeto, a nominare quell' uomo.

— Ebbene, giacchè insistete, dite pure qual' è il nome di questo segreto ambasciatore?

— Il signor di Sandoval, conte di Monterey, grande di Spagna di prima classe e cavaliere coverto.

Codesta risposta colpì l'immaginazione di Luigi XIV di una specie di superstizioso terrore.

Quel Montbars che sapeva ciò che egli, il re, ignorava: che prodigava milioni, parlava francamente di vasti progetti, degni della potenza d'un monarca, e trattava infine con lui, Luigi XIV, come con un suo pari, malgrado la forma rispettosa con la quale avvolgeva le sue offerte, quell' uomo non poteva ingannarsi.

— Signor di Montbars, — riprese il re, accennando col capo i biglietti accettati dal banchiere Samuele Bernard, e deposti da Legoff sopra il candelabro, — riprendete quelle carte: il re di Francia non accetta affatto danaro da uno de'suoi sudditi. Rivolgetevi al signor di Pontchartrain, nostro segretario di stato della marina e delle finanze.. Ma per finirla, ditemi un' ultima cosa. Nel caso io consenta alla spedizione di Cartagè-

na, che cosa pretendereste in cambio di dieci milioni anticipati da voi?

— Tre cose, o sire; prima di tutto che i miei uffiziali non cedano in nulla a quelli della marina reale: poscia che l'ammiraglio nominato da Vostra Maestà per comandare in capo la spedizione debba, in un dato momento, obbedirmi implicitamente! Pur tuttavolta mi obbligo a non dare nessun ordine a questo ammiraglio finchè il signor Ducasse, che il re stima cotanto, non conoscerà ed approverà quest'ordine. Finalmente, desidero che i miei filibustieri ricevano un terzo del bottino che si farà in Cartagèna.

— Accettereste de' cappellani sulle navi della vostra flotta, signor di Montbars? dimandò Luigi XIV senza rispondere alle esigenze del bucaniero.

— Con la più viva riconoscenza, o sire! Il pensiero che riceverebbero essi i soccorsi della religione ne' loro ultimi momenti raddoppierebbe il coraggio de' miei filibustieri. Noi non cominciamo mai un combattimento senza implorar prima l'aiuto dell'onnipotente Dio degli eserciti.

La risposta di Legoff era di una scrupolosa esattezza; e forse essa decise, nell'animo della signora di Maintenon, e, per conseguenza, in quello di Luigi XIV, della sorte della spedizione di Cartagèna.

— A rivederci, signore; disse il re. Vi auto-

rizzo ad andare, da parte mia, a trovare il signor di Pontchartrain.

Legoff inclinossi profondamente innanzi a Luigi XIV ed alla marchesa di Maintenon, e si allontanò come un uomo di corte, senza che il suo volto mostrasse la commozione del trionfo, mentre il suo cuore era ripieno di giubilo.

Arrivato nel cortile del palazzo, Legoff si dirigeva tranquillamente verso la sua carrozza rimasta al di fuori, allorchè una esclamazione di sorpresa lo tolse a' suoi pensieri e gli fe' alzare la testa.

Egli trovossi a fronte del cavaliere di Morvan.

— Voi qui, mio gentiluomo! disse Legoff soavemente e riprendendo la sua solita cicra di bonomìa. Diavolo! sembra che siamo destinati a sempre incontrarci!...

— Questo incontro mi riesce tanto più gradito, signor Maturino, rispose Morvan, in quanto che mi dà l' agio di sdebitarmi verso di voi! Se volete dirmi l' esatta cifra della perdita che vi ha fatto soffrire il lacchè che mi ha consegnato quel bel giannetto di Spagna che sapete, io mi trovo in danari, e sarà per me un vero piacere soddisfare con esso voi il mio debito.

— Vedete bene, mio gentiluomo, che avea ragione di fidare sulla vostra buona stella! Sembra che abbiate stretta finalmente la fortuna! Tanto meglio!... Ne avevate sì gran bisogno!...

Perdinci! che bell'abito!... Sapete, mio gentiluomo, che la vostra giubba vale, da sè sola, il vostro castello di Penmark!... Intanto, che cosa mai è la vita!... Vi ricordate come eravate povero e misero pochi mesi or sono?... Ed ecco che oggi...

— Non si tratta mica de' miei affari, signor Maturino, interruppe il cavaliere arrossendo; si tratta di un debito da soddisfare!

— Sempre la stessa vivacità! sclamò il bucaniero ridendo. Signor cavaliere, soggiunse il preteso Maturino prendendo la mano del giovine tra le sue; comprendo bene che fra noi due vi ha una estrema distanza, ma ciò non m' impedisce di amarvi e di risentire un vero piacere ogni volta che il caso ci fa incontrare... Volete che diventiamo amici? Confesso che pecco un poco per la educazione e per le maniere; ma il cuore è buono, ed è sempre qualche cosa.

Esisteva nell'accento del bucaniero tanta bontà e sentimento che il gentiluomo brettone ne restò commosso: egli ricordò la modesta e rara intrepidità spiegata da Maturino nel momento in cui salvò Nativa; egli pensò che era solo sulla terra, e, stringendo con espansione la mano che gli presentava il sensale:

— Affemmia, accetto di buon grado l'offerta della vostra amicizia, egli disse. Voi mi sembrate un ottimo uomo.

— Sensibile come una fanciulla e discreto a tutta prova. Noi parleremo di *lei* quando vi piacerà.

Codesta risposta confuse il giovine, il quale indugiava a chiederne la spiegazione, allorchè Maturino soggiunse:

— Se nulla vi trattiene a Versailles, vorreste accompagnarmi a Parigi? Ho la mia carrozza colà a' vostri ordini!

— Avete una carrozza! ripetè sorpreso Morvan il quale allora solamente pose mente all'eleganza severa ed irreprensibile degli abiti del suo novello amico. Sapete che anche voi mi sembrate in fortuna! Dio mio! qual costume per un sensale! Voi sembrate venir dalla corte?

— Infatti, ritorno dall'aver parlato per un'ora particolarmente col re; rispose Maturino semplicemente, tirandosi da parte per far montare lo sbalordito giovine nella carrozza.

IX

Giuramento di vendetta

Se il lettore vuol riportare il suo pensiero all'epoca in cui si svolge questa istoria, cioè a dire, ad un'epoca in cui Luigi XIV circondavasi di maestà quasi religiosa, comprenderà facilmente non solo la meraviglia, ma il vero stordimento che la risposta di Maturino dovè produrre nell'animo di Morvan.

— Vi siete trattenuto per un'ora particolarmente con Sua Maestà Luigi XIV? ripetè il giovine gentiluomo guardando fiso il suo compagno per assicurarsi che non era in preda ad un accesso di follìa.

— Certamente, disse Maturino: ma che cosa ci trovate di straordinario? Noi dovevamo, il re ed io, trattare un affare, ed è stato necessario vederci per discutere i nostri rispettivi interessi!...

Di Morvan, conoscendo quanto il suo compagno era privo di educazione e di cognizione degli usi del mondo, credè ad uno scherzo di equivoco gusto, ma Maturino nol fe' restare lunga pezza in tale errore.

— Signor cavaliere, egli dissè cangiando ad un tratto di accento, io vi ho veduto appena per poche ore, e ciò mi è bastato per apprezzarvi come meritate. Io confesso che le qualità che chiamerò di razza, e che han bisogno solo del contatto del mondo per isvilupparsi intieramente, come il coraggio, la probità, il rispetto del suo nome e della sua parola, esistono in voi ad un alto grado. Codeste qualità vi rendono un gentiluomo perfetto, ma nulla di più. Per diventare ciò che si chiama nel senso elevato un uomo, vi manca ancora una cosa che s' acquista, e che la natura e l' istinto non posson mica donare, l'esperienza.

« Quando il vostro cuore grondante sangue avrà lasciato le sue belle illusioni tra' rovi della strada; quando il vostro spirito resterà senza meraviglia, e la vostra anima senza sdegno e senza dolore innanzi ad un tradimento o ad una perfidia; quando, dietro il seducente e voluttuoso sorriso d' una donna, scorgerete l' interesse, l' ambizione o la cupidigia; allora solamente vi sarà permesso di giudicare, senza ingannarvi di troppo, un uomo come me.

« È giunto il momento in cui debbo riprendere rimpetto a voi la mia vera fisonomia.

« Non si tratta più di quel sensale ineducato cui accordaste l'ospitalità a Penmark, e che il caso ha sembrato situar molte volte su' vostri passi !... Io mi chiamo il barone Legoff, ed ho da gran tempo de' progetti su voi.

La dignitosa tranquillità con cui Legoff pronunziò quegli accenti, non lasciò verun dubbio in Morvan sulla loro veracità.

La sorpresa che egli risentì fu estrema, ed a questa sorpresa si accoppiò un segreto rancore, quasi un sentimento di umiliazione che gli fe' affluire il sangue al volto.

Il giovine, pensando fino a qual punto il preteso sensale avea abusato della sua credulità e resa flagrante la sua inesperienza, avea pena a contenere la sua rabbia.

— Signor barone Legoff, egli rispose, permettetemi di ricordarvi che quella parte d'un rozzo sensale così ben rappresentata, o, per essere anco più esatto, troppo ben rappresentata da voi, vi han prodotto da parte mia il dispiacere di sentire parole dure e difficili a sopportare quando si è gentiluomo ! Se il modo come vi ho trattato a Penmark non si è cancellato dalla vostra mente, e che volete chiedermene ragione, siate certo che, malgrado la nostra recente amicizia, io sono...

— Badate, mio caro Luigi, interruppe il bucaniero con una voce melanconica e tenera, bada-

te ! Ecco che, consigliato dal vostro offeso amor proprio, voi provocate un uomo il qual soffrirà i vostri insulti senza vendicarli, e vi farà arrossire della vostra violenza, mercè la sua rassegnazione ! Fra voi e me è impossibile ogni lotta, stolto ogni sdegno ! Se voi mi colpiste sul volto, io resterei impassibile !.... Intanto, soggiunse Legoff con gli occhi risplendenti d'un sinistro fuoco, la dolcezza non forma il fondo del mio carattere ! Guai agli stolti che ardiscono affrontare la mia rabbia ! Il mio braccio è pronto come il pensiero, irresistibile come il destino ! Quando io colpisco, havvi poscia sempre un cadavere!

Alla selvaggia energia con la quale il bucaniere profferì que' detti, Morvan sentì un brivido scorrergli lungo il corpo, sembrandogli udire il ruggito d'uno sdegnato leone.

— La confessione della inaudita tolleranza mercè la quale rispondereste alle mie provocazioni, barone, confessione che mi è impossibile comprendere, e di cui vi chiederò la spiegazione fra poco, deve rendermi cauto rimpetto a voi. Nulladimeno, non posso esimermi dall'esigere una franca e compiuta risposta. Qual interesse avete voi a spiarmi ? Quali sono i vostri progetti su me ?

— Mio caro Luigi, voi siete il solo essere che mi stringa ancora all'umanità !... Dio mio ! non siate così impaziente, una parola sola basterà per

spiegarvi la tenerezza e la devozione illimitate che vi porto. Io sono stato l'intimo amico, *il marinaio*, come si dice alle Isole, o, se volete di più, il fratello d'armi del conte di Morvan, vostro padre!...

— Avete conosciuto mio padre, signore! interruppe Morvan con uno slancio ripieno di pallore e di lagrime. Oh! in grazia... parlate!... posso ancora sperare...

— Il conte di Morvan è morto assassinato tra le mie braccia, rispose Legoff lentamente e con profonda commozione. Le ultime parole che mi rivolse furono: « Amico mio, raccomando alla tua affezione il mio povero Luigi, mio figlio... sii tu suo padre. »

Un lungo silenzio seguì la risposta del bucaniero. Morvan sembrava annientato nel suo dolore. Ad un tratto, stringendo vivamente la ruvida e bruna mano del barone, la portò alle labbra e la baciò devotamente dicendo: « Questa mano ha chiusi gli occhi al padre mio! » Indi, prorompendo in singhiozzi, si gettò perduto di dolore nelle braccia del fratello d'armi del conte Morvan.

— Ah! signore, riprese il povero giovine, passato il primo momento di disperazione; ah! signore, voi pur piangete!...

Infatti, grosse lagrime scorrevano silenziose lungo le guance del bucaniero, abbronzate dal sole de' tropici.

— Sì, piango, rispose Legoff senza pensare a nascondere la sua debolezza, perchè tuo padre avea un cuore che non se ne trovano più sulla terra; e mi amava... oh! mi amava... come non si amerà più!...

— Farò quanto è in me per supplirlo appo voi.

— Sì, tu sei un bravo e leale giovine, Luigi; ma che vuoi! vi sono affezioni che non si suppliscono!

Legoff si fermò un momento, poscia riprendendo il discorso, ma con una voce stridula e le cui note somigliavano al fragore prodotto dalla corsa del serpente in mezzo alle aride foreste del deserto.

— Sai tu ciò che anche mi fa piangere? egli disse: da quindici anni che tuo padre più non esiste, il mio braccio non ha potuto raggiungere il suo assassino! io ho lasciato fino a questo giorno invendicato il sangue del mio *marinaio!*... Comprendi adesso perchè ho bisogno di te?

— Sì, sclamò Morvan, ed io giuro innanzi al cielo, che, in qualunque posizione mi trovi, in qualunque momento si sia, lascerò senza indugiare, amore, fortuna, piaceri, per ubbidire alla vostra voce, appena essa mi chiamerà per correre addosso all'assassino del conte di Morvan.

— Accetto questo giuramento! disse il bucaniero con solenne accento. Non dimenticare,

Luigi, che il mancarvi equivarrebbe per te alla maledizione di tuo padre!

Legoff lasciò per quasi una mezz'ora il giovine immerso nelle sue riflessioni.

Arrivando a Sèvres riprese il discorso:

— Mio caro conte, egli disse, mi permettete di rivolgervi una domanda, forse indiscreta e di certo imbarazzante, se rispondete francamente? Come avviene che vi ho incontrato a Versailles?

— Io era a Versailles per attendere al suo passaggio e vederla, almeno per un sol momento, una giovane persona che amo con tutto il mio cuore, rispose il gentiluomo arrossendo, ma felice di aver finalmente un amico a cui potesse parlare della figlia del conte di Monterey.

— Nativa di Sandoval, non è vero?

— Essa stessa, disse di Morvan, senza cercar di nascondere la sua meraviglia. Alla mia volta, barone Legoff, lasciatemi domandarvi come avete potuto indovinare questo nome?

— Mi è impossibile di soddisfare la vostra curiosità. Io interrogo molto, ma non rispondo giammai. Del resto, se questo indizio può esservi gradito, vi dirò che conosco Nativa da due anni.

— Conoscete Nativa da due anni! ripetè il giovine.

— Da due anni o diciotto mesi. Quella piccina è molto bella e molto amante! La prima vol-

ta che intesi parlar di lei, fu a proposito d'una passione violenta che risentiva per uno de' più celebri bucanieri dell' isola della Tartaruga. Un giovine distinto, in mia fe', e bello per quanto è possibile! Nativa ne era matta!

— Conosco questa istoria, barone, rispose Morvan, il quale non potè astenersi dall' impallidire malgrado i suoi sforzi per restar tranquillo e comparire indifferente: Nativa stessa me li ha narrati.

— Veramente! Allora è dessa più forte di quel che l' avrei creduto... Ah! è dessa che vi ha fatta tale confessione?... Ma ciò dimostra da sua parte un ardire ed una profondità di spirito realmente impareggiabile!... E, ditemi, caro conte, Nativa ha soggiunto che la ricordanza di quest' uomo era rimasta talmente viva nel suo cuore, che sei mesi or sono, ella gli scrisse per offrirgli, se non la sua fortuna, perchè il padre l' avrebbe diseredata, almeno la sua mano?

— Questa è una infame calunnia.

— Benissimo! ecco che ora m' insultate gratuitamente, disse Legoff ridendo. In fatti, gl' innamorati non sono per tre quarte parti del tempo matti da catena? Che cosa si può attender di ragionevole da parte loro? Ma alla fin fine, se Nativa, così franca ed esplicita con voi, non vi ha parlato di questa lettera, ciò è stato senza fallo perchè questa lettera non ha mai esistito...

— Vi ripeto, barone, che questa è una infame calunnia!

— Dalla vostra fermezza, sarei spinto a dividere la vostra opinione, se una cosa non vi si opponesse un poco...: Cioè, che ho veduto io stesso la lettera di Nativa tra le mani del bucaniero a cui l'ha diretta. È anco possibile che abbia commesso una falsità per distinguersi agli occhi nostri e divertirsi a nostre spese!... Non importa, se volete credere alla mia esperienza, voi romperete ogni relazione con Nativa... V'ha nello sguardo di quella fanciulla qualche cosa di profondo che non sta nella sua età e mi dà una cattiva opinione di lei... Non rispondete?... Ah! comprendo il vostro silenzio. Esso significa che lo spirito il più retto ed il cuore più forte, allorchè sono invasi dall'amore, cessano, il primo di veder chiaro, ed il secondo di resistere... Non parliamo più di ciò...

— Sì, vi sarò in fatti obbligato di cangiar soggetto di conversazione, e ritorniamo a ciò che ci riguarda. Vi prego dirmi perchè da tanti anni che il signor conte di Morvan è morto, non avete mai pensato a farmi conoscere questa trista nuova?

— Caro Luigi, io ignoro se le idee nelle quali siete stato allevato vi permetteranno di comprendere la mia risposta. Allorchè il mio sventurato *marinaio* fu assassinato, voi contavate appena

cinque o sei anni. Quale impressione avrebbe fatto in quell' epoca sul vostro spirito l'annunzio di quella spaventosa sciagura? Una impressione quasi nulla, che si sarebbe rapidamente affievolita da ora in ora per non restar più traccia nel dì vegnante. Arrivato una volta all' età della forza e della ragione, la tragica fine del vostro infelice padre, pensiero col quale vi sareste familiarizzato da lunga pezza, non avrebbe risvegliato in voi nè sentimento di dolore nè idea di vendetta. Quindi ho preferito attendere. Adesso, rimane un rimprovero che forse non osate rivolgermi, ma che il vostro cuore deve formular sotto voce, cioè, perchè ho lasciato scorrere la vostra gioventù nell' abbandono, e quasi nella miseria? Non vi nasconderò che agendo in tal guisa ho ubbidito ad un calcolo.

« Io ho temuto che la ricchezza, il lusso, l'abuso de' piaceri non vi facessero perdere la vostra virilità morale e fisica, non vi rendessero un effeminato, incapace di prendere e di seguire una grande e forte risoluzione.

« Io mi son contentato, per mettervi al di sopra degli attacchi d'una povertà, che forse avrebbe potuto scoraggiarvi, di darvi il puro necessario. Dietro i miei ordini l' armatore Cointo vi rimetteva una mensile pensione di cinquanta lire.

« La vostra fierezza non si sdegni di quei deboli soccorsi, io li considero come anticipazio-

ne. Un' ora di audacia vi basterà, se volete seguire i miei consigli, per isdebitarvi rimpetto a me, anche al dì là di ciò che mi dovete.

« Adesso, mi resta a domandarvi, in nome di vostro padre che avea una sì intiera fiducia in me, di non rivolgermi più veruna dimanda. Io sono avvezzo ad agire da me solo, ed ogni estraneo intervento non potrebbe che nuocere a' miei progetti.

— Intanto, barone Legoff, interruppe Morvan, bisogna ben che io sappia mercè qual mezzo sperate arrivare a scovrire l' assassino di mio padre.

— Io conosco questo assassino, Luigi.

— E vive ancora!... Ah! voi non avete amato mai il conte di Morvan, come dite! sclamò il giovine con un accento di rimprovero pieno di amarezza.

— Se l' assassino vive ancora, Luigi, rispose il bucaniero, lo è perchè il suo castigo non sarebbe stato eguale al suo delitto. Ma non voglio solamente la sua morte... la morte è niente... Io voglio vendicar vostro padre... Adesso, ve lo ripeto, non vi sieno di più quistioni. Disponete di me come vi sembra buono; io ho credito, danaro, audacia, e tutto ciò è vostro. Desiderate niente?

— Niente, grazie.

— Nemmeno di essere invitato alla festa che

avrà luogo lunedì venturo in corte? domandò il bucaniero sorridendo. Andiamo, mio caro Luigi, proseguì Legoff osservando la confusione del giovine, ciò non istà bene, voi mancate di confidenza verso di me.

Il bucaniero non avea finito di pronunziare questa frase, allorché la carrozza si fermò nella strada dell' Albero-Secco, innanzi all' albergo del Cavallo-Bianco.

— A lunedì, non è vero? disse Legoff abbracciando Morvan teneramente. Siate pronto: io verrò a prendervi alle nove. È stabilito?

— A lunedì, rispose il cavaliere arrossendo.

Digitized by Google

X

I rimorsi di Alano

Il dì seguente a quello del suo duello col visconte di Châtillon, Morvan avea ricevuto, al suo svegliarsi, una lettera di Nativa; la bella Spagnuola lo pregava — dovendo, ella gli diceva, partire fra un'ora con suo padre per Versailles — di rassicurarla, con un motto e senza perdita di tempo, sul risultato del suo duello. Ella soggiugneva che il conte di Monterey andava a vedere il re e che da questa visita dipendeva la immediata esecuzione o l' abbandono momentaneo del piano di cui avea ella trattenuto il cavaliere.

Morvan, ebbro di gioia ricevendo quel biglietto, che potea, rigorosamente parlando, passare per una confessione, consegnò alla messaggiera di Nativa, una delle donne dell' albergo d' Harcourt, la seguente lettera:

« Signorina, finchè conserverò la menoma speranza di arrivare un giorno a farmi amare da voi, io sarò invulnerabile. Il mio avversario non morrà per la sua ferita. Io corro subito a Versailles. Comprendo bene che mi sarà impossibile parlarvi; ma almeno vedrò la vostra apparizione, e per breve che essa sia, sarà per me eguale ad un giorno di felicità!... Vi prego accordarmi un nuovo colloquio! »

Fu questa la cagione che fe' incontrare a Versailles il cavaliere Morvan e 'l barone Legoff.

Il lunedì vegnente, cioè a dire tre giorni dopo, Morvan, alzato fin dalle quattro del mattino, prendeva una cura estrema, e del tutto estranea alle sue abitudini, de' particolari della sua toletta.

Alle sei, accusava già Legoff di mancargli di parola e lo trovava in ritardo.

Alano assisteva da spettatore a' preparativi del suo padrone.

Egli non comprendeva che un uomo di buon senso come il cavaliere sciupasse tanto tempo per adornarsi.

Del resto, dopo le sue maravigliose avventure del Ponte-Nuovo, il bravo Brettone era diventato taciturno.

L' impronto, forse un poco violento, che avea ricevuto dal negoziante Buhot si presentava continuamente al suo pensiero e pesava sulla sua coscienza.

Qualche volta concepiva de'dubbi sulla sua innocenza: egli temeva di esser colpevole.

— Signor cavaliere, egli disse dopo aver indugiato, ecco già molti giorni che desidero parlarvi d' una cosa che mi sta a cuore... e non ardisco.

— Hai torto, mio caro; in chi avrai fede se non l' hai in me?

— Ma io non ho fiducia in nessuno, mio padrone, sclamò vivamente Alano. In quanto a ciò che vorrei dirvi, signor cavaliere, temo di umiliarvi.

— Che questo timore non ti trattenga! Parla!

— Me l'ordinate, padrone?

— Sì, te l' ordino.

— Ebbene! susurrò Alano abbassando gli occhi, io credo che essendo voi ricco come lo stesso re, avreste potuto restituirmi i venti scudi che vi ho improntati.

— Hai ragione, rispose Morvan confuso.

— Non vi dispiacete, signor cavaliere, riprese Alano vivamente, vi assicuro che se non avessi bisogno di questo danaro, avrei forse atteso una settimana prima di dirvene una parola!

In quel momento si picchiò alla porta della camera, e Legoff entrò.

Il bucaniere portava un costume d' una impareggiabile ricchezza, abbenchè di gran severità: ogni bottone de' suoi abiti era un diamante; la

semplice elsa della sua spada, composta d' una collana ritorta di meravigliose perle, valeva almeno ventimila lire.

— Era certo di trovarvi pronto ed impaziente, mio caro Luigi, egli disse a Morvan dopo averlo abbracciato. Intanto sono appena le otto.

— Partiamo, caro barone? sclamò il giovine.

Legoff dimenò lentamente la testa con un'aria di soave pietà, e, passando il braccio sotto quello del cavaliere, si diresse verso la porta.

— Eh! padrone, sclamo Alano correndo dietro a Morvan, dimenticate i miei scudi?

— Li prenderai nello scrigno che ho comprato ieri di cui ecco la chiave. Non allontanarti dall' albergo che il minor tempo possibile, e quando uscirai abbi cura di chiudere le porte a doppio giro.

— E specialmente, mio caro, soggiunse Legoff ridendo, non far venire qui la tua amante.

A codesta raccomandazione, gli occhi di Alano risplenderono di sdegno, e guardando il bucaniero in fronte:

— Signore, egli disse, questa non è una ragione, perchè io sono... Ah! mio buon angelo custode, è possibile!... sclamò il Brettone interrompendosi a mezzo della sua frase, che! siete voi, il mio amico Maturino, che siete così bello? Consento ad esser torturato se vi ho conosciuto quando siete entrato!... Che bei bottoni

che avete !... Sembra che non vada male il commercio de' cavalli a Parigi ! Tutti fan fortuna qui ; io solo...

— Barone, venite ? disse Morvan, al quale ogni minuto d'indugio sembrava una lunga ora.

Il bucaniero e 'l cavaliere uscirono. Alano restò vinto dalla meraviglia.

— In mia fe'! egli susurrò allorchè restò solo, bisogna avere una testa famosa per non diventar matto a Parigi ! Tutto ciò che succede in questa città francese appartiene alla malta ! Ecco il mio padrone, una volta così fiero e semplice, che si acconcia la chioma come una donna e si fa amico d' un sensale ! Un sensale ! Che cosa dico? Sembra che Maturino sia divenuto barone... Sfido io a poter comprendere un motto solo di tutto ciò ! Le genti di Penmark saran capaci di credere che mi burli di esse allorchè racconterò loro tutte queste istorie.

Alano, borbottando queste spezzate frasi, aprì lo scrigno del suo padrone, vi tolse venti scudi di sei lire, uscì in compagnia del suo *penbas*, e dopo aver rinchiusa accuratamente la porta.

Una mezz' ora dopo, il Brettone si trovava innanzi alla bottega di Buhot.

— Che cosa gli dirò ? egli domandava a sè stesso nascondendosi dietro un pilastro ; perchè, in verità, ho commesso un vero ladroneccio! Se Buhot mi fa arrestare!... Bah! io tengo il mio

penbas, e mi difenderò!... Sì, ma difendermi contro cento persone non è possibile. Il miglior consiglio si è di spiegargli gentilmente la cosa. Sì, così va bene!

Alano, avendo formato il suo partito, lasciò il pilastro, e, dirigendosi rapidamente verso la bottega di Buhot, ne varcò arditamente la soglia.

Disgraziatamente pel Brettone, allorchè si trovò innanzi alla sua vittima, il suo sangue freddo l'abbandonò.

La meraviglia mista di terrore che Buhot risentì per la inattesa apparizione del suo ladro, fu tale, che restò con la bocca aperta, gli occhi fissi, il collo disteso ed incapace di profferire un motto.

Alano comprese che la prima azione del negoziante ritornando in sè, sarebbe stata quella di chiamar soccorso.

— Ecco i venti scudi che vi debbo, egli disse: poscia, gettando il danaro sul banco, si salvò correndo precipitosamente.

— Ouf! egli disse fermandosi, con la fronte grondante sudore ed il respiro ansante, si crederebbe che son la vittima d'una malìa! sempre che metto il piede in istrada, sembro un cervo perseguitato da' cani; io corro, corro... Ma non fa niente io son contento! È vero che ho commesso un furto, ma adesso la mia coscienza è tranquilla, e non ho nulla a rimproverarmi.

In quel momento, il cavaliere Morvan arrivava a Varsailles. La prima carrozza che egli incontrò conteneva il conte di Monterey, Nativa e Dubois!

XI

Una festa a Versailles

A quella vista, il giovine non potè frenare un grido di meraviglia e di rabbia.

Nativa e Dubois! Non esisteva in fatti, in questo avvicinamento così straordinario, quanto bastava per sconvolger tutte le idee di Morvan?

L' istitutore del duca di Chartres avea trovato il mezzo di introdursi appo il grande di Spagna. In grazia alla sua destrezza, egli occupava presso Nativa un posto, che Morvan avrebbe pagato a prezzo di tutti i sagrificî e di tutti i pericoli.

A tal pensiero, gli occhi del giovine s' iniettarono di sangue, e portò per istinto la mano all' elsa della sua spada.

— Mio caro Luigi, gli disse Legoff, non vi

Digitized by Google

dimenate così, poichè sconcerterete l'economia del vostro abbigliamento, e le donne stanno più attaccate alla eleganza materiale d'un uomo che alla lealtà del suo cuore. Una penna pesta, un'elsa di spada mal situata, un nodo senz'arte, sono delitti imperdonabili agli occhi loro. Che diavolo! per amor-proprio nazionale, non voglio che facciate una stupida figura presso quella piccola Nativa..... Rompetele un braccio sotto pretesto di gelosia, se vi piace, ma rispettate la vostra toletta, le donne non si dispiacciono di essere un po' maltrattate, ma disprezzano sovranamente le genti miseramente-vestite.

— Ma comprendete voi, barone, che Dubois, quell'ignobile personaggio che avete veduto seduto nella carrozza, è giunto a farsi ricevere dal conte di Monterey ?

— Perfettamente. Egli conosce il suo mestiere!... Andiamo, coraggio, cavaliere!... Mille fulmini, abbasserete la bandiera innanzi alla Spagna?.. Io non voglio, capite, che sembriate ridicolo agli occhi di Nativa!

— Ah! caro barone, se sapeste quanto l'amo!

— Diavolo, lo so di troppo, rispose il bucaniero ridendo.

Benchè Legoff affettasse nel suo discorso una allegrezza ed una indifferenza compiuta, un osservatore avrebbe compreso dai suoi gesti agitati, dalla contenuta ironia della sua voce e dal

pallore, che malgrado il suo abbronzato colore avea coverto il suo volto, che internamente era in preda ad una violenta commozione.

Due ore dopo, Legoff e Morvan passeggiavano l'uno sotto il braccio dell'altro ne' magnifici giardini del palazzo di Versailles.

Si hanno generalmente idee falsissime della difficoltà che esisteva in quell'epoca di essere ricevuto in corte.

Il primo gentiluomo venuto dalla provincia, avendo cappello a penne, mantello ricamato e merletti, potea entrare negli appartamenti del palagio, e mettersi sul passaggio del re: solamente il gentiluomo era certo che il re non lo avrebbe mai osservato.

Vi era molta distanza tra l'entrare in corte e l'esservi ricevuto.

Riguardo al far parte de' piccoli viaggi del re a Fontainebleau o a Marly, era tutt'altra cosa.

Si riguardava come un favore particolare di esser nominato dal re per seguirlo.

Egli stesso dettava la sua nota, e non vi si era ammesso se non dopo averne fatto formalmente la dimanda; i grandi uffiziali della casa del re, e quelli che per le loro cariche erano obbligati di trovarvisi, doveano sollecitare un nuovo permesso ad ogni viaggio.

Buontempo che il lettore conosce, collocava a due a due, in ogni padiglione, i cortigiani invitati.

I giardini di Versailles adunque rigurgitavano di gentiluomini e di nobili di ogni classe e di ogni qualità, allorchè Legoff e Morvan vi entrarono.

Verso le due, un poco prima del suo pranzo, Luigi XIV fece la sua entrata nel giardino.

Egli dava il braccio alla marchesa di Maintenon, aveva alla sinistra Monsieur, ed era seguita dal duca del Maine e dal conte di Tolosa.

Il re portava un abito di broccato d'oro, ricamato d'argento; il giovine duca del Maine aveva il mantello, la giubba e le calze ricamate in oro con ornamenti di arabeschi e mosaici.

Gli abiti del conte di Tolosa erano di panno grigio-bianco, ricamati di piccoli anemoni di pietre d'oro e d'argento.

Fra 'l seguito reale, si rimarcava la signora duchessa di Borbone, vestita di una giubba di raso verde, ricamato d'argento, ed il basso guarnito di mosaici e smeraldi, topazii e rubini sopra una gonna di raso color rosa.

La veste della principessa di Conti, che camminava vicino alla duchessa, era di raso amaranto, tutta ricamata d'argento con fermagli di mosaici ed arabeschi di diamante: la sua gonna di raso del color della giunchiglia era ricamata di argento.

Morvan vide passare, con una dolorosa curiosità, quel re che avea firmato la sentenza di morte di suo padre e l'avea così obbligato a fuggir di Francia.

La presenza di Luigi XIV non destò nel giovine gentiluomo nè ammirazione, nè confusione, nè sorpresa: egli trovava il re come lo avea immaginato.

— Diavolo! caro cavaliere, vado superbo di avervi incontrato, disse in quel momento un cortigiano superbamente vestito, che si gettò al collo del Brettone e gli diè il bacio di rigore.

— Il signor di Nocé! sclamò Morvan.

— Egli stesso, per servirvi, caro signore; in verità non mi sarei atteso incontrarvi qui. Sembra che non abbiate giudicato a proposito di mettere a profitto i miei consigli?

— Quali consigli, conte?

— Di guardarvi dalla bestia! Dubois sta qui.

— Ah! quel caro Dubois sta qui! ripetè Morvan impallidendo; e dove si trova adesso?

— L'ho incontrato poco fa che accompagnava una delle più belle creature che io abbia mai visto. Un affare che è vicino a terminarsi senza fallo.

— Ottimo uomo! disse Morvan. Sapete, caro conte che mi pento del modo come l'ho trattato. Se fossi certo che volesse accettarle, gli presenterei le mie umili scuse.

— Sarebbe meglio non vederlo; ma poichè vi ostinate a restare a Parigi, queste scuse sono un passo da tentarsi, se voi lo fate convenevolmente!

Digitized by Google

— Come, se lo farò convenevolmente! cioè a dire che son disposto a tutte le umiliazioni immaginabili! Se è necessario, piegherò financo il ginocchio! Ditemi dunque, caro conte, dove posso trovarlo; io mi sento in vena di umiltà, e non mi dorrebbe di finire al più presto questo affare.

Mentre Morvan parlava, il conte di Nocé lo esaminava attentamente.

— Cavaliere, questi rispose con serio accento, è inutile che cerchiate di simular meco più a lungo! Vi manca l'uso della corte: voi siete ancora uomo onesto e non sapete mentire! Io indovino facilmente dal giuoco della vostra fisonomia, dal vostro sguardo ardente di sdegno, dalle vostre mani che stringono e lacerano i vostri guanti, che voi siete lontano le mille leghe dal pensare ad offrire scuse a Dubois! Voi volete che io vi dia il mezzo di raggiungerlo.

— Vi assicuro, caro conte...

— Ah! cavaliere, voi dimenticate che io mi sono, abbenchè giovine, un vecchio cortigiano... Voi vorreste ingannarmi! Del resto, ve lo dichiaro francamente, vi avrei veduto con dolore discendere fino all'umiliazione! Io amo di trovare gentiluomini che rispettano sè stessi. Se non fossi un uomo orribilmente corrotto, vorrei essere uno spirito fermo, onesto, energico, ed altero come voi!.... Ma ritorniamo alla quistione, cioè a Dubois. Se non m'inganno, è vostro pensiero di vituperarlo e tirargli le orecchie!

« Ebbene, francamente parlando, convengo che dal momento in cui vi ostinate a non fuggire, è questo il sol partito che vi rimane da prendere. Chi sa! forse la vostra impetuosità ne imporrà a quel caro uomo e lo farà riflettere. Si dice che le vipere non mordono mai i leoni... Siate leone adunque!...Riguardo a Dubois, ve lo guarentisco come tutto ciò che v'ha di più vipereo!

— Intanto, caro conte, sclamò Morvan ardente d'impazienza, — perchè egli non dubitava che la giovine donna con la quale Nocé avea veduto Dubois non fosse Nativa; — intanto, non mi dite dove posso incontrare Dubois.

— Seguitemi, e vi condurrò, rispose di Nocé. Nulladimeno, vi chiederò il permesso di allontanarmi appena ve lo avrò mostrato. Non perchè io tema Dubois, il cielo sa che se si frapponesse egli fra un piacere e me, non indugerei a rompergli le reni; ma non vorrei romperla col signor duca di Chartres, facendo le viste di prender partito per voi. Io non conosco cosa più noiosa che questa specie di discordie tra principi e gentiluomini! La diplomazia vi prende parte, l'affare si rende maestoso, ed è insoffribile!.. Andiamo, via, datemi il vostro braccio, e marciamo contro il nemico..:

— A rivederci fra poco, cavaliere, disse Legoff il quale aveva ascoltato in silenzio, e senza dare nessun segno di approvazione o di disappro-

vazione, il dialogo de' due gentiluomini. Mi troverete innanzi al bacino di Nettuno.

Dopo dieci minuti di cammino, di Nocé si fermò, e ponendosi dietro un albero, disse al cavaliere accennandogli col dito una persona lontana da essi circa trecento passi:

— Vedete quell' uomo che ci volge le spalle? è Dubois... Buona fortuna!

XII

Monsignor duca di Chartres

Il luogo indicato dal gesto di Nocé era il confine di quel boschetto che comincia all'entrata del canale ed adombra tutta la sua estensione.

Nel momento in cui di Nocé disponevasi a ritornare alla festa, mentre Morvan si allontanava celeramente in senso inverso, comparve in iscena un nuovo personaggio.

Era un giovine signore dal volto interessante dal portamento svelto e disinvolto, dal costume il più ricco ed il più galante che immaginar si possa.

— Oh! sei tu di Nocé, egli disse scorgendo il cortigiano. In mia fe', caro amico, non ho il tempo di fermarmi a parlare! Dubois mi aspetta in compagnia dell'amore!...

— Divertitevi, monsignore! rispose di Nócé freddamente. Veramente, egli soggiunse allonta-

Digitized by Google

nandosi, quel povero cavaliere mi fa compassione. È un giovine pieno di cuore ed onestà che deve amare sinceramente. E chi sa! l'amor vero presenta forse, come si dice, delle dolcezze vere che io non conosco!

Allorchè di Morvan non distava più che una vent'na di passi dal luogo dove si trovavano Dubois e Nativa, comprese, che malgrado la sua rabbia, doveva moderare la vivacità della sua corsa e formarsi un contegno, sotto pena di rappresentare la ridicola parte d'un geloso furioso.

Egli si fermò un momento, riparò alla meglio il disordine del suo vestimento, e si avanzò distratto ed indifferente come un ozioso che passeggia per ammazzare il tempo.

Appena egli avea preso quel nuovo andamento, che vide Dubois avvicinarsi a Nativa e parlarle all'orecchio.

Allora, mettendo in obblio la sua recente risoluzione, si scagliò con la impetuosità della tigre, ed in cinque o sei salti piombò innanzi alla giovinetta ed a Dubois.

Il volto del gentiluomo dovea riflettere qualche cosa del dolore e della rabbia che gli mordevano il cuore, perchè Nativa cacciò una esclamazione di spavento, e le guance di Dubois si cospersero d'un pallore mortale.

— Signorina, sapete voi con chi parlate? sclamò Morvan senza pensare nemmeno a spiegare

il suo intervento, ed accennando con un gesto dissprezzante e furioso l'ex-precettore del duca di Chartres.

— Col signor Dubois, che mio padre stima moltissimo, signore! Nativa rispose. Riguardo alla vostra maniera di presentarvi ad interrogarmi, permettetemi farvi osservare, signor cavaliere Morvan...

— Non si tratta mica di pol!itezze e doveri! riprese violentemente il gentiluomo; si tratta, signorina del vostro ouore!

— Del mio onore, cavaliere?

— Sì, Nativa, lo ripeto, del vostro onore! Voi ignorate che un motto scambiato con questo miserabile Dubois basta a compromettervi per sempre, tanto è odiosa la sua fama...

— Cavaliere, voi credete insultare un uomo; ed oltraggiate intanto una donna!...

— No! voglia il cielo! Io vi salvo! ecco tutto.

— Signor Orlando furioso, disse Dubois con aria pacata ed ironica prendendo parte alla conversazione, non vi nasconderò che se non avessi un'alta opinione della virtù della signorina di Sandoval, le vostre stravaganze mi darebbero l'agio di riflettere e lascerebbero il mio spirito perdersi in strane congetture.

— Silenzio, lacchè! sclamò di Morvan con una tale energia, che Dubois, malgrado l'irascibilità del suo carattere, non osò replicare.

Il cavaliere si rivolse di nuovo a Nativa.

— Signorina, egli continuò con una rispettosa melanconia, vorrei a prezzo di parte del mio sangue, poter non entrare in taluni particolari che vi dispiacerebbe comprendere, tanto è sincero ed immenso il rispetto che m'inspirate...

— Cavaliere, le vostre stravaganze, come dice il signor Dubois, sono state spinte tropp' oltre; il solo mezzo che vi resta per dimostrarmi il vostro rispetto, si è di finire questa inopportuna conferenza... Non voglio sentirvi di più.

Nativa, dopo questa risposta, si disponeva ad allontanarsi, allorchè Morvan stringendola pel braccio e fisando su lei uno sguardo ardente, sclamò:

— Voglio che mi ascoltiate, Nativa, e mi ascolterete .. Ah! la mia condotta vi meraviglia e vi sdegna! Assuefatta a vedermi impallidire alla vostra parola, tremare al vostro sguardo, non potete spiegarvi la mia audacia... che dico, la mia audacia? la mia brutalità. Ma si tratta, ripeto, del vostro onore, e per salvare la vostra fama da ogni macchia, io non retrocederò innanzi a veruna cosa, nemmeno innanzi al vostro odio. Questo miserabile, signorina, proseguì Morvan con una crescente energia ed una irresistibile forza di accento, questo miserabile non è ciò che si dice un uomo di buone fortune. Egli non sarebbe pericoloso per voi. È un lacchè che serve per danaro,

Digitized by Google

capite? che serve per danaro i capricci amorosi del suo padrone. Non v' ha una donna perduta che non dia del tu a questo Dubois; non una onesta madre di famiglia, che, vedendolo passare, non tremi e non nasconda sua figlia... Il mio cuore è dolente di essere obbligato a disvelare agli occhi vostri così vergognosi orizzonti, ad attristare il vostro spirito col quadro di simili turpidini; ma debbo compiere il mio dovere!.... Credetemi, sarebbe meglio che una donna dichiarasse in mezzo alla corte di Versailles che ha un amante, anzichè esser veduta parlando con questo Dubois! Nel primo caso resterebbe a quella donna la scusa della passione, mentre che nel secondo la si sospetterebbe di far traffico de' suoi favori come una vil cortigiana!..... Andiamo, indietro, lacchè! vattene, soggiunse Morvan rivolgendosi a Dubois. Questi, da pallido che era sul principio, diventò livido; nulladimeno cercò di atteggiare la bocca ad un sorriso.

— Diavolo! mio bel cavaliere, egli disse fingendo burlare, voi patrocinate, se non con un perfetto buon gusto, almeno con una curiosa energia.

— Signorina, sclamò Morvan, ve ne scongiuro, allontanàtevi!

Io sento che il mio sdegno arriva a furore, e sarei dolente per tutta la mia vita se un obblio di me stesso mi lasciasse discendere ad una violenza innanzi a voi.

— Avete dunque osservato che non porto spada, cavaliere? disse Dubois, realmente inquieto e cercando di conservare l'accento dello scherzo. Sarebbe un bel trionfo forare il mio collaretto.

— Servirmi della mia spada contro te! eh via! sclamò Morvan con una indefinibile espressione di disprezzo; non ho un bastone?

Dubois, comprendendo che una parola di più gli avrebbe attirato un serio disgusto, si disponeva ad ubbidire, allorchè un aiuto sul quale più non pensava nel suo spavento e sul quale avrebbe dovuto fidare, gli arrivò molto a proposito nella persona del giovine che di Nocé avea trattato da monsignore pochi minuti prima.

— Bisogna convenire mio povero Dubois, disse il sopraggiunto, che non hai fortuna questa settimana. Ecco il decimo rabbuffo che ricevi da tre giorni! Si potrebbe credere che tutti i bastoni di Parigi han fatto lega e cospirano contro te!... Arrivo a tempo!...

— Lo credo bene, Monsignore, rispose Dubois inclinandosi profondamente innanzi al giovine, io stava per esser trasportato da un oragano di provincia.

Quegli che Dubois avea qualificato di monsignore si avvicinò a Nativa e salutandola con una soave grazia, quantunque un poco familiare:

— Se volete degnarvi di accettare il mio brac-

cio, signorina, le disse sorridendo, vi condurrò lungi da questa scena di carneficina.

Poscia, voltandosi verso Morvan e guardandolo per sopra la spalla, il sopraggiunto riprese con breve ed imperioso accento.

— In quanto a voi, signore, allontanatevi!

Il gentiluomo brettone si aspettava così poco a vedersi parlare in quel modo, che restò un momento immobile come se fosse stato percosso dal fulmine.

Del resto, quello stupore non durò che pochi minuti secondi.

— Monsignore, egli sclamò pallido di rabbia, il vostro abito annunzia un gentiluomo; il vostro vincolo d'amicizia con Dubois e le vostre maniere d'agire un facchino! A quale de'due debbo rivolgermi!

— Al nipote del re, al duca di Chartres, signore! rispose il giovine con dignità.

Codeste parole fecero passare un bagliore innanzi agli occhi del Brettone, perchè comprese che in quella lotta impegnata alla presenza di Nativa egli non cederebbe un pollice di terreno, e che se il duca di Chartres si ostinava ad opporglisi, egli avrebbe dimenticata la sua nascita e 'l suo rango.

— Monsignore, egli disse con accento risoluto e rispettoso nel tempo stesso, non so comprendere come facendo ritornare al dovere un lacchè

insolente, abbia io meritato di esser trattato da Vostra Altezza nel modo come ha fatto! Vi supplico dunque umilmente, monsignore, di raddolcire con una parola di rammarico il vostro trasporto a mio riguardo.

Il duca di Chartres offrì di nuovo il braccio a Nativa, la quale retrocedè di un passo.

— Venite, signorina, egli le disse senza rispondere a Morvan.

— Monsignore! sclamò il cavaliere, i cui occhi risplendevano vieppiù a misura che il suo volto impallidiva; Monsignore, ve ne scongiuro, non mi obbligate, con un immeritato disprezzo, a ricordarvi che son gentiluomo come voi.

— Che cosa significa ciò? domandò il duca di Chartres con un principio d'impazienza.

— Significa, Monsignore, riprese Morvan alzando la voce, malgrado i suoi sforzi per conservare il suo sangue-freddo, significa che un gentiluomo porta una spada per vendicare o difendere il suo onore. Io son gentiluomo, ho una spada, il mio onore è attaccato!...

— Un duello con me!... interruppe il nipote di Luigi XIV con alterigia e con rabbia.

— Perchè no, Monsignore?

Dalla fermezza altera, e quasi provocatrice con la quale Morvan fece quella risposta, il duca di Chartres lo guardò con una attenzione che non gli aveva accordata fino allora.

— Bisogna dire che siete o troppo ardito o troppo ineducato per parlare in tal guisa, gli disse il duca.

— Monsignore, io ardisco, è vero, moltissimo, ma mio padre, il conte di Morvan, mi ha insegnato, allorchè io era ancora fanciullo, che un nobile non deve lasciar mai impunita un' ingiuria! A misura che mi sono inoltrato in età, la raccomandazione di mio padre si è vieppiù impressa nel mio animo. Oggi, è dessa diventata per me una religione!

— Basta! disse il duca di Chartres.

— Monsignore, voi non partirete senza prima accordarmi la riparazione che io chieggo umilmente dalla vostra giustizia, riprese Morvan situandosi tra 'l principe e Nativa. Vi prego a mani giunte, non mi obbligate ad uscire dal rispetto che vi debbo.

— Ah! questo è troppo! Che ne pensi, Dubois? disse il duca di Chartres, il quale dotato di un'estrema bravura, e d'un temperamento di fuoco, cominciava a sentire affluire il sangue al cervello. Non so chi mi trattenga dal bastonare quest' insolente.

— Viva il cielo! voi avete peccato e morrete! sclamò Morvan ebbro di rabbia. Andiamo, monsignore, scegliete! o la spada fuori del fodero o il mio guanto sul vostro volto.

A questa esplosione di furore per sì lunga

pezza concentrato, e che finiva con un sì sanguinoso oltraggio, il duca di Chartres impallidì.

Nulladimeno, il battersi in duello con un gentiluomo di provincia ne'giardini di Versailles, per così dire sotto gli occhi del re, sembrò al giovine principe una tale mostruosità, che indugiò.

— E che! Monsignore, riprese Morvan; i giornali hanno dunque talmente mentito parlando di voi a Mons, a Steinkerque ed a Nerwinde che non sappiate come s'impugna una spada! o pure la vostra famiglia si è imbastardita a tal punto che non vi resti più una goccia di sangue nobile nelle vene!...

Non v'era bisogno di un tale stimolante per fare sfavillar l'impetuosità ed il coraggio del duca di Chartres.

— In guardia, signore! egli sclamò mettendo mano alla spada.

Morvan imitò il principe. Dubois stava in dubbio a precipitarsi tra' combattenti, allorchè un nuovo personaggio uscì dal boschetto, al confine del quale avea luogo questa scena, e precipitandosi tra 'l duca e 'l cavaliere:

— Fermate, Morvan, egli disse stringendo la spada del giovine.

Quell'uomo era il barone Legoff.

— Indietro, signore, sclamò il duca di Chartres.

— Mi rincresce, monsignore, di non potervi

ubbidire, rispose il bucaniero che si scovrì rispettosamente il capo innanzi al nipote del re; ma è impossibile di far commettere un delitto.

— Un delitto! ripetè il duca.

— Certamente, monsignore, un delitto! E con qual'altra parola qualificare l'azione d'un gentiluomo che ardisce minacciare il sangue reale!

— Io vendico un insulto ricevuto, sclamò Morvan; ma Legoff interrompendolo immediatamente:

— Cavaliere, gli disse con grave accento, un principe del sangue non insulta un gentiluomo che quando questo insulto porta seco il disonore. Se, marito, vi fosse stata rapita vostra moglie dalla violenza; se fratello, la vostra sorella, allora vi direi: « Assassinate il colpevole, ma non vi battete seco lui! » Oltre queste due eccezioni, non veggo nessun caso capace di giustificarvi... Andiamo, mio povero Luigi, coraggio: in ginocchio innanzi a Monsignore e rendetegli la spada!

— Io in ginocchio! io rendere la mia spada! sclamò Morvan respingendo Legoff.

— Luigi, riprese il bucaniero, con una commozione profonda e di cui era impossibile di mettere in dubbio la sincerità, io sono attaccato all' onore del figlio del mio antico fratello d' armi forse più che al mio proprio onore! In nome di vostro padre, il conte di Morvan, in ginocchio, Luigi, e rendete la vostra spada!

Esisteva un tale accento di convinzione, me-

lanconia e dolcezza e fermezza al tempo stesso nella parola del bucaniero; il ricordo che egli evocava era di una tal forza sull'animo del gentiluomo, che, vinto, e soggiogato da una forza superiore alla sua volontà ed al suo orgoglio, cedè.

— Monsignore, egli balbettò, piegando il ginocchio innanzi al duca di Chartres, e presentandogli la spada per l'elsa, io mi accuso di un momento di follia, ed aspetto i vostri comandi.

— Alzatevi, signore, e riprendete la vostra spada di cui la Francia ha bisogno, rispose il duca di Chartres con dignità: si compiangono i pazzi ma non si condannano.

Il duca di Chartres salutò cortesemente i due gentiluomini e si allontanò in compagnia di Dubois.

— Non si condannano i pazzi! pensava Dubois, ma si rinchiudono!...

Questo Morvan è arcipazzo... Ci penserò!...

Allontanatosi il duca, Morvan offrì il braccio a Nativa.

— Perchè questo volto abbattuto e vergognoso, cavaliere! gli disse la giovinetta. Poco fa vi ho ammirato nel vostro sdegno e nella vostra umiliazione... adesso... io vi amo!

XIII

Il dubbio e la fede.

Il più felice di tutti i cortigiani, che, sia per curiosità, sia per ambizione o per dovere, assistevano alla festa, si era Luigi Morvan.

Egli non avea nè gran cordone, nè carica cospicua, nè stato di famiglia, niuno infine di tutti que' beni e di tutte quelle dignità che, per la maggior parte de' nobili d'allora, costituivano la felicità, ma egli amava Nativa con l'entusiasta fervore d'un' indole semplice e vigorosa, e Nativa finalmente si ligava a lui mercè una confessione che, pel cuore onesto e leale del giovine, equivaleva ad un indissolubile giuramento.

Inoltre, egli avea tenuto il braccio di Nativa per quasi mezz' ora sotto al suo, trattenendola de' suoi futuri progetti, delle sue passate sofferenze, della sua attuale ebbrezza; e l' adorabile

Spagnuola, lungi dall' offendersi del suo ardire, sembrò incoraggiarlo con seducenti sguardi e soavi parole.

Sicchè, allorquando Morvan, dopo aver ricondotto Nativa appo il padre, si trovò solo, era pieno di gioia.

— Ebbene! mio caro Luigi, gli disse il bucaniero, il quale, durante tutto il tempo che il giovine era rimasto con la Spagnuola, non avea cessato di seguirlo da lontano, ebbene! mio caro Luigi; spero che non vi pentirete di esser venuto alla festa! Se la vostra costanza corrisponde alla vostra passione, ecco un amore che vi accompagnerà fino alla tomba!

— Dite, mio caro Legoff, fino al cielo!

— Diavolo! vi bisogna l' eternità!... Fortunatamente, mio caro figlio, alla vostra età l'eternità in amore si riassume con tre parole di fedeltà... il che è già molto bello!

— Ah! barone, potete voi parlar così!

— Diavolo! io parlo per ricordo e per esperienza!... Ma, ditemi, quali sono i vostri progetti?

— I miei progetti? ripetè Morvan meravigliato e come se non avesse compreso quella domanda; non ne ho alcuno, barone. Io amo Nativa, sono amato da lei, l' avvenire è mio. Ecco tutto.

— Mio caro Luigi, coloro che si affidano all' avvenire e trascurano il presente non riescono

giammai !... Una delle due : o Nativa vi ama o non vi ama : nel primo caso, non può nulla ricusarvi e fatene la vostra amante: nel secondo, essa si burlerà di voi, ed allora respingetela con indifferenza e disprezzo, e non la lasciate burlarsi impunemente e freddamente della vostra passione.

Codeste parole, pronunziate da Legoff con quell' aria di bonarietà che sapea così bene assumere, addolorarono Morvan.

— Barone, egli rispose con grave accento; l' amicizia che vi ha legato a mio padre rende la vostra persona sacra agli occhi miei, e vi fa meritare la mia amicizia e 'l mio rispetto. Sarebbe una mancanza di generosità da parte vostra l'abusare di questa posizione per insultare i miei sentimenti più cari e profondi. Vi prego adunque, in nome del conte Morvan, non parlate del mio amore per Nativa.

— Ma permettetemi di dirvi tutto il mio pensiero per la prima e l' ultima volta.

— A questa condizione vi ascolto. Parlate.

— Mio povero giovine, riprese il bucaniero, veggo con dispiacere, ed anco con dolore, che v' inoltrate in una funesta strada. Basta che un giovine incontri sul principio della sua carriera una donna che si prenda giuoco del suo amore, perchè tutto il suo avvenire ne resti turbato. Ebbene! sul mio onore, Nativa non vi ama. Oh! ave-

te bel sorridere con aria sicura di voi stesso, la vostra sofferenza non può niente contro la mia esperienza. Confesso che Nativa presenta una rara riunione di seduzioni. È impossibile incontrare una più rara bellezza, una grazia più perfetta, uno sguardo ed un sorriso più incantevoli. Che diavolo! io non sono nè un imbecille nè un cieco, ma veggo ciò che è. Sì, ma vicino a queste perfezioni fisiche, vi ha un cuore d'una implacabile crudeltà; una forza di volontà che si burla degli ostacoli, una inaudita perseveranza. Credetemi, Luigi, questa donna si servirà di voi come d'un istrumento; una leva od un pugnale; essa si servirà della vostra ubbidienza per sollevare un ostacolo o disfarsi d'un nemico; ma vi ripeto, non vi amerà giammai!

— Io mantengo la mia promessa, e vi ascolto, barone. Proseguite.

— Una donna, o Luigi, riprese il bucaniero, non ama mai l'uomo che si fa da lei burlare; essa lo disprezza! Io travedo nell'avvenire, se non arrivate a guarirvi della passione che vi accieca, io travedo orribili avvenimenti! Ah! Luigi, forse io non dovrei parlarvi così, ma provo per voi un sentimento che non ho mai provato per me; io temo. Luigi, in nome del padre vostro, il solo essere che io abbia mai amato, in nome del padre vostro, che il mio cuore ognora piangerà, rinunziate a quella donna; fra lei e voi, esiste una

insuperabile barriera che vi divide per sempre!.. Il vostro sguardo è risplendente di orgoglio, voi fidate nella vostra gioventù e nel vostro coraggio... Ahimè! Luigi, non è mica la vostra scarsezza di fortuna che frappone un abisso tra voi e Nativa, no! se si trattasse anche di un milione per rendervi felice, io vi darei questo milione sul momento. Ma, no...

« Luigi, riprese il bucaniero dopo un breve intervallo, io forse ho fatto intervenire, a torto, il nome di vostro padre ne' miei consigli; ebbene! finisco scongiurandovi di nuovo, in nome del conte Morvan, di rinunziare a Nativa!

— Barone Legoff, rispose il giovine freddamente, voi siete stato testimone della venerazione che ho pel nome di mio padre, perchè a questo nome ho piegato il ginocchio e resa la mia spada. Non abusate adunque di una si sacra memoria! Son certo che se mio padre vivesse, approverebbe la mia scelta, e benedirebbe un amore che forma la mia felicità e che non tradirò giammai!

— Tuo padre benedirebbe il tuo amore per Nativa!... sclamò il bucaniero con voce tuonante e senza sembrare di prendersi pensiero delle orecchie che poteano udirlo; ah! sventurato, se sapessi!

Legoff, avendo rossore forse di essersi trasportato a quel movimento di vivacità, si fermò un momento, e dopo una leggiera pausa riprese:

— Ciò che sta scritto in cielo, deve compiersi sulla terra! Perchè lottare contro il destino allorchè manifesta il suo volere in un modo così chiaro e straordinario?... Chi sa se questo amore che io pavento non aiuterà i miei disegni! Le vie della Provvidenza non sono impenetrabili? I decreti di Dio son giusti e santi, e 'l delitto riceve sempre presto o tardi la sua punizione!...

Digitized by Google

XIV

I due ordini regi

Circa venti passi dietro a Legoff e a Morvan, due uomini che sembravano seguirli, parlavano tenendosi pel braccio: questi erano il conte d'Aubigné e Dubois, i quali eransi incontrati una mez-z' ora prima, e non si erano più separati.

— Diavolo! avea detto d'Aubigné avvicinandosi al favorito del duca di Chartres, mi sembra che guardiate con singolare attenzione quel personaggio dalle spalle quadrate, vestito di velluto nero e coverto di diamanti, che cammina innanzi a noi. Lo conoscereste? In questo caso, vi pregherei darmi qualche notizia sul suo conto.

— Non mica l'uomo da' diamanti, ma il suo compagno è quello che io osservo, avea risposto Dubois. Come vi sembra quel gentiluomo?

— Diavolo! Per buon fisonomista che si sia,

la vista delle spalle d' una persona non basta per indovinare il suo carattere!

— È giusto! Ebbene, conte, quel giovine gentiluomo non è nè più nè meno che una tigre scatenata! Poco è mancato che non mi abbia divorato!

— Bisogna convenire che sia una tigre molto affamata per portar lo sguardo su voi, perchè, francamente parlando, avrebbe potuto scegliere qualche cosa di meglio.

— Eh! secondo voi non sarei stato per lui che un miserabile boccone! un tramesso! Ma i pezzi grossi non fanno timore a quel mostro! Poco fa ha voluto addentare monsignore il duca di Chartres!

— Ah! che favola mi raccontate!

— È pura istoria, mio caro! Non è mezz'ora che quel gentiluomo costringeva monsignore a metter mano alla spada per difendere la sua vita.

— E non è stato arrestato?

— Che volete! monsignore non serba odio! L'audacia, o per parlare più esattamente, la ferocia di quella tigre, l'ha sedotto, e poco è mancato che non gli abbia fatto i suoi complimenti! Tutto ciò che esce dall'ordinario piace a Monsignore...

— Ma voi, che non siete Monsignore?

— Vedete bene che io seguo quell' uomo! rispose Dubois accompagnando la sua risposta con un maligno sorriso.

— Prima per sapere chi sia; poscia...

— Niente affatto, caro conte: prima per farlo arrestare; poscia... In mia fe'! immaginate tutto ciò che vorrete!...

— Ma non si fa arrestare così un gentiluomo!

— Perchè no, signor conte, se si è ricevuto un Ordine Regio per questo gentiluomo!

— Ed avete quest' Ordine?

— Da ieri, caro conte! Io avea già avuto ragione di dolermi della tigre!

— Ah! ecco una cosa veramente ridicola, sclamò d' Aubigné prorompendo in uno scroscio di risa.

— Posso domandarvi, conte, il motivo della vostra ilarità?

— Ciò che mi fa ridere si è, che mentre voi seguivate quella tigre per farla arrestare, io mi attaccava a' passi del suo compagno con eguale intenzione. Io pure son latore d'un Ordine Regio.

— Ah! ecco una bella istoria! sclamò Dubois. Ebbene allora, caro conte, poichè battiamo entrambi la stessa strada, mi permettete di offrirvi il mio braccio?

— Con tutto il piacere, mio caro Dubois.

— Ah! ecco i nostri nemici che si dirigono verso il cortile di uscita. Appena saranno fuori del giardino, potremo farli portare al corpo di guardia. Raddoppiamo il passo, caro conte!

Cinque minuti dopo, d'Aubigné e Dubois cam-

minavano quasi sui talloni di Legoff e di Morvan, allorchè videro il segretario di stato, il signor di Pontchartrain che discendeva dal palagio, fermarsi innanzi al bucaniero, sorridergli gentilmente ed invitarlo con un amichevole gesto ad andarlo a trovare.

— Ah! diavolo, caro conte, disse Dubois, sembra che il vostro uomo da' diamanti non stia male in corte. Guardate con qual calore gli parla il ministro. Non ho visto mai il controloro delle finanze così amabile. Non so comprendere come abbiate ottenuto il vostro Ordine Regio.

— È indubitato che se non l'avessi; ora mi verrebbe negato. Fortunatamente l'ho in tasca, E quando dico fortunatamente, forse ho torto, soggiunse d'Aubigné dopo un momento di riflessione.

« Quell' uomo da' diamanti, come voi lo chiamate, mio caro Dubois, è nè più nè meno Satana in persona. Io son quasi tentato di credere che egli già conosce le mie intenzioni verso di lui, e non mi recherebbe meraviglia che sentisse la nostra conversazione! In verità, avrei quasi pensiero di rinunziare al mio progetto, e di non tentar di lottare con l'inferno! Perchè far rinchiudere quel povero diavolo? Se egli è in così grande relazione con Pontchartrain, gli scriverà immediatamente il suo arresto, e il dì seguente sarà libero!... Io credo che faremmo bene a

lacerare i nostri due Ordini. Se voi fate imprigionare il suo amico, il mio Lucifero non lo farà languire per lunga pezza.

Dubois, invece di rispondere a d' Aubigné, cominciò a riflettere; indi, abbassando la voce:

— Conte, gli disse, avete grande interesse perchè quell' uomo scomparisca?

— Diavolo! disse sull' istesso accento il fratello della marchesa di Maintenon, credete che senza di ciò mi sarei incomodato per ottenere un Ordine Regio?

— Ebbene! vi prometto, se volete aiutarmi, che non solo il vostro Lucifero sarà arrestato, ma che non ne sentirete più parlare.

— Io so che la vostra mente è feconda. Che cosa debbo io fare?

— Poco o nulla: trovarmi un sotto ufficiale al ritiro che sia un giuocatore ostinato, un libertino, un dissoluto, che non stia troppo bene con la giustizia.

— Niente è più facile. Voi avete fatto il ritratto di tre quarte parti de' miei amici. Solamente, invece di fornirvi un sotto-ufficiale, vi darò un capitano.

— Tanto meglio!

— E mi assicurate che l'uom da' diamanti non uscirà di prigione? Pensate come ne sarà furente!...

— I miei presentimenti non m' ingannano mai,

interruppe Dubois sorridendo sinistramente, ed essi mi dicono che vediamo oggi per l'ultima volta, voi il vostro nemico, ed io il mio. Ma siccome può succedere che il ministro facesse chiamar domani il vostro Satana, così lo faremo arrestare dopo domani. Intanto, penserò perchè non si perda di vista. Trovatemi oggi il capitano in questione, e mandatelo stasera al Palazzo-Reale.

Dubois salutando il conte d' Aubigné, si congedò da lui, e strisciando in mezzo alla folla come un serpente, andò ad avvertire una spia che aspettava i suoi ordini.

XV

L' arresto

Dubois avea saggiamente oprato rimettendo all' altro giorno l' arresto di Morvan e di Legoff. perchè le ultime parole profferite dal segretario di Stato si furono :

« Dunque, barone, è cosa stabilita, passerete la notte a Varsailles, e domani verrete a parlarmi alle sette senz' altro. »

Morvan, per assorto che fosse dal suo amore, non potè astenersi dal notare la viva sensazione e l' estrema meraviglia che la conversazione in pubblico del ministro delle finanze e del bucaniero produsse fra' cortigiani presenti.

Il resto di quel giorno passò in un modo piacevole pe' due amici: Morvan pensava alla soave confessione di Nativa e Legoff alla sua vittoria su Pontchartrain, perchè il segretario di Stato

Digitized by Google

accettava le sue condizioni e lo aspettava nel dì seguente per rimettergli la commissione di Ducasse al comando delle forze della filibusteria.

Luigi XIV e la signora di Maintenon, sedotti da que' dieci milioni che Legoff si offriva pagare a vista, e di cui momentaneamente avean sì gran bisogno, consentivano alla spedizione di Cartagéna.

Infatti, la mattina del seguente giorno, il bucaniero usciva dal gabinetto del Segretario di Stato, portando seco il trattato segreto che avea chiesto, e che conteneva tre clausole: la prima, che gli uffiziali de' bucanieri eran considerati eguali a quelli della marina reale; la seconda, che l'ammiraglio nominato dal re per comandare in capo la spedizione, sarebbe obbligato, in un dato momento, di ubbidire implicitamente agli ordini di Montbars; ed infine, che i filibustieri riceverebbero un terzo del bottino.

A queste tre clausole, la marchesa di Maintenon, avea fatta aggiungerne una quarta; cioè che un cappellano sarebbe imbarcato sopra ogni legno.

Appena Montbars ebbe il trattato, si affrettò di spedirlo, mercè un corriere, all' armatore Cointo, che era un uomo a lui devoto.

— Ebbene, barone, siete soddisfatto della vostra conferenza col signor Pontchartrain? gli domandò Morvan, il quale avendo passata l'intiera

notte a pensare a Nativa, si alzava allorchè Legoff ritornò dal ministro.

— Ho ottenuto tutto ciò che esigevo, rispose il bucaniero, ma non sono soddisfatto.

— E perchè, barone?

— Son riuscito troppo facilmente. La vittoria non ha per me verun prezzo quando la lotta non è accarnata. Ritorniamo a Parigi?

— In mia fe', rispose Morvan imbarazzato; vi confesserò francamente che nella mia qualità di provinciale, non mi dorrebbe di restare un altro giorno a Versailles. Tutto ciò che io veggo qui mi sembra così meraviglioso, così magnifico...

— Mio caro Luigi, interruppe Legoff dolcemente, avete dunque sì poca confidenza in me, che credete dover discendere fino alla menzogna! Di tutte le meraviglie di Versailles, voi non ne avete veduta che una sola. Nativa! La Spagnuola resta oggi in corte, e quindi voi non volete partire che domani! Ciò è chiaro, e non ha bisogno di una grande perspicacia per essere indovinato! Ma sia pure; e poichè nessun affare mi chiama a Parigi, così restiamo!

Durante quel giorno che essi passarono insieme, Legoff si rivelò a Morvan sotto un nuovo aspetto, cioè a dire come un uom di mare estremamente distinto.

Egli interrogò il giovine su' suoi due viaggi

in Irlanda, e dimostrò nella conversazione una profonda conoscenza dell' arte nautica.

Ma invano Morvan interrogò il suo nuovo amico sulla sua passata vita e sulla presente situazione; Legoff lo pregò così seriamente di non insistere, che fu obbligato rinunziare alla sua curiosità.

Due giorni dopo il loro arrivo a Versailles, verso il mattino, una magnifica carrozza tirata da quattro cavalli riconduceva Morvan e Legoff a Parigi.

— Volete permettermi di accompagnarvi fino a casa, Luigi? disse Legoff. Debbo scrivere una lettera, e vi chiedo l' ospitalità.

Il cavaliere, arrivando innanzi alla porta del modesto appartamento che occupava all' albergo del Cavallo-Bianco, picchiò molte volte senza ottenere risposta.

Finalmente, gli sembrò sentire il rumore prodotto da una pistola che si armava, e poco dopo la voce di Alano che gridava:

— Chi è? che si vuole da me?

— Son io, Alano apri! rispose il giovine.

La chiave girò due volte nella toppa, ed il Brettone schiudendo cautamente la porta:

— Ah! siete voi veramente, padrone? disse: temevo che qualcuno avesse imitata la vostra voce; questi Francesi sono così astuti!...

Alano si trasse indietro, ed andò a deporre

vicino al muro un moschetto di che si era armato.

— Diavolo! sclamò Legoff ridendo, ecco un servitore che non ha il simile e che vale oro quanto pesa.

— Che cosa hai? dimandò Morvan al suo servitore; ed io ti trovo pallido e cambiato?

— Ho fame! rispose Alano laconicamente.

— Come, hai fame?

— Diavolo! mi è permesso aver fame, mentre non mangio da due giorni!

— Sei stato ammalato?

— Di appetito, sì, e lo sono ancora! Forse io aveva danaro per comprare il vitto?

— Che il diavolo mi prenda se arrivo a comprendere un motto di ciò che dici! E che! ti lamenti di esser privo di danaro, mentre nel mio scrigno, di cui ti diedi la chiave, si trovano quasi novemila lire...

— E che! mi avevate detto di toccare quel danaro? Niente affatto! voi me lo avevate confidato, e quindi era come se non l'avessi. Ma ciò non impedisce che mi dovete sempre i cinque scudi che vi ho prestato allorchè foste svaligiato. Se mi aveste restituiti almeno que' cinque scudi non sarei stato vicino a morir di fame!

— Povero giovine, sclamò Morvan, la tua fedeltà merita compenso. Ora ti darò trenta scudi, poichè è giusto che tu goda della mia fortuna.

— Aspettate, padrone, aspettate! sclamò Ala-

Digitized by Google

no. Lasciatemi prima chiuder la porta, poichè non bisogna che si sappia che avete l'oro in casa.

Nel momento in cui Alano girava la chiave si intese un rumore di passi e di armi nel corridoio, e quasi nel momento medesimo rimbombò un colpo dato violentemente alla porta.

Una voce grave ed imperiosa gridò:

— In nome del re, aprite!

Legoff, Morvàn ed Alano guardaronsi meravigliati.

— Sarà d' Aubigné che vuole una seconda somma, pensò il bucaniero.

— È Dubois che si vendica, mormorò il giovine.

— Cavaliere, disse Legoff vivamente, ma senza perdere affatto il suo sangue-freddo e senza che il suo volto dimostrasse veruna emozione, ordinate ad Alano di nascondersi tra 'l capo del vostro letto ed il muro, e di restare immobile come se fosse morto.

— Hai inteso, Alano? disse il cavaliere sottovoce.

Alano passò immediatamente nella camera da letto. Molti nuovi colpi scossero talmente la porta, che sembrò vicina a crollare, e la voce grave ed imperiosa ripetè: «In nome del re, aprite!»

Il bucaniero ubbidì.

— Siate il benvenuto, signore, poichè vi annunziate in nome di Sua Maestà, egli disse sa-

lutando un uffiziale che si presentava. Che cosa ordina il re?

— Che mi rendiate la spada e mi seguiate, rispose l'uffiziale.

— Almeno è giusto che mi mostriate in virtù di quale ordine voi agite, rispose Legoff tranquillamente, senza di che sarei obbligato bruciarvi il cervello.

L'uffiziale, senza sembrar di attaccare la menoma idea a quella minaccia, presentò due Ordini Regî, l'uno riguardava Legoff, l'altro Morvan.

— Voi siete perfettamente in regola, signore, riprese il bucaniero; ecco la mia spada, — una spada di parata che ho comprata avant' ieri, e che non è uscita mai dal fodero; — se fosse quella che mi ha aiutato così spesso a sostenere l'onore della Francia, non ve l'avrei data... L'avrei spezzata!...

« Ecco pure un paio di pistole doppie, proseguì il bucaniero cacciando quelle armi di tasca; non è mai soverchio il mostrare sottomissione agli ordini di Sua Maestà, anche quando questi ordini gli vengono estorti dall'astuzia. Mi permettete adesso di prendere qualche abito?

— Fate, signore, le mie istruzioni non vi si oppongono.

Legoff passò insieme a Morvan nella camera da letto, l'uffiziale li seguì.

— Oh! non temete, signore, riprese il buca-

niero sorridendo, la nostra attuale sommissione vi è garante della nostra futura docilità! E poi, vedete! questa stanza non è mica favorevole ad una fuga; essa non ha altra uscita che una finestra con inferriata, e questa finestra sporge precisamente nel cortile, che, credo, è guardato da' vostri uomini!

Il bucaniero si voltò verso Morvan, e rivolgendogli la parola in dialetto brettone:

— Cavaliere, gli disse, non vi meravigliate di sentirmi parlare la vostra lingua, e tu Alano, ascolta, e ricorda ciò che dirò. Dalla tua memoria dipende la nostra salvezza.

Legoff fe' sembiante di esaminare alcuni abiti, poscia ad un tratto, e come se fosse stato colpito da una improvvisa idea, si avanzò verso l'uffiziale:

— Signore, gli disse, sorridendogli graziosamente, la vostra ciera mi dice che siete gentiluomo. Ora, siccome le genti di qualità si debbono qualche riguardo, così vi prego dirmi quali sono le vostre istruzioni che riguardano il mio amico e me?

— Di non farvi corrispondere con nessuno, nè a voce, nè in iscritto, rispose l'uffiziale.

— E di accompagnarci fino al nostro destino?

— Sì, barone, fino al vostro destino.

— Credete, signore, che se una cosa è capace di raddolcire agli occhi miei il rigore di cui

sono la vittima, si è di pensare che avrò il piacere e l' onore della vostra compagnia. Ma permettetemi una domanda !

— Fate, barone, rispose l' uffiziale, allettato dalla dolcezza che mostrava il suo prigioniero, il quale gli era stato rappresentato come un uomo terribile e pericoloso.

— Siete stato incaricato di prendere la spada, ma non la collana di perle attaccata alla sua elsa.

« Ebbene ! permettete che vi offra questa collana, in ricordo della riconoscenza che m'inspira la vostra condotta nobile ed amabile verso di noi.

Mentre l' uffiziale sorpreso cercava una risposta, Legoff staccò la collana di perle e gliela presentò.

— Ma, signore, io non posso...

— Questa collana, interruppe Legoff, per un tanghero che non indugerebbe a disfarsene, varrebbe un centomila lire... Per voi, signore, che siete un uomo bennato, rappresenta appena un ricordo... Quindi non mi offenderete con un rifiuto.

L' uffiziale scelto da Dubois per l' arresto di Legoff e di Morvan era un uomo risoluto pel suo dovere; ma privo di delicatezza. Le sue istruzioni non gl' interdicevano di accettare un oggetto di sì gran valore per lui. Sicchè non seppe resistere.

— Io credo, signore, continuò a dire Legoff,

senza dargli il tempo di ringraziarlo, io credo, signore, che le vostre istruzioni non si oppongano che ci diciate qual'è il luogo o la fortezza stabilita per nostra prigione!...

— Ma, barone, disse l'uffiziale indugiando...

— Permettete, sclamò Legoff interrompendolo di nuovo, pare che è stabilito che non dobbiamo corrispondere con nessuno, non può esservi veruno inconveniente a farci conoscere il destino che ci è assegnato.

— La vostra osservazione è giusta, o Barone: ho ordine di condurvi al forte s. Michele.

— Grazie mille volte della vostra compiacenza, disse Legoff. Adesso che sappiamo dove andiamo possiamo formare il nostro bagaglio.

Legoff si voltò verso Morvan, ed affettando un'aria disinvolta riprese in brettone:

— Alano, senti e non perdere un motto di ciò che dirò, poichè si tratta della salvezza del tuo padrone! appena saremo partiti, prenderai tutto il denaro del cavaliere, ti vestirai da paesano, noleggerai una carrozza, e pagando cavalli e postiglioni il doppio del prezzo convenuto, viaggiando dì e notte ti porterai a Brest, chiederai dell'armatore Cointo e gli dirai ciò che mi è accaduto.

Legoff e Morvan dichiararono all'uffiziale che erano pronti a seguirlo.

Una carrozza ermeticamente chiusa li aspetta-

va alla porta dell' albergo; tutti e tre vi salirono, e la carrozza scortata da una decina di cavalieri partì a galoppo lasciando la strada dell' Albero-Secco in una grande agitazione.

Appena Morvan seguì l' uffiziale, Alano uscì dal luogo dove era rimasto celato.

— Ah mio buon angelo, egli esclamò fervorosamente, datemi l' intelligenza necessaria per adempiere gli ordini del signor cavaliere!

Il giorno susseguente all' arresto dei due amici, un capitano senza impiego avea chiesto del signor Dubois al Palazzo-Reale. Questo capitano inviato da d' Aubigné, e che si chiamava Chavaignac era partito la sera istessa in sedia di posta per andare a prendere possesso del forte s. Michele.

Digitized by Google

XVI

Il forte s. Michele

Il settimo giorno dal loro arresto, Legoff e Morvan arrivarono, verso il cader della notte, al forte del Monte s. Michele.

Nessun incidente degno di osservazione segnalò quel lungo e noioso viaggio, durante il quale, Legoff mostrossi d'una eguaglianza ed una dolcezza di carattere che lusingarono l'uffiziale; Morvan assorto nel suo amore per Nativa, restò quasi costantemente in silenzio.

— In verità, signor barone, disse l'uffiziale a Legoff prendendo congedo da lui, resto meravigliato per la vostra condotta: voi eravate stato rappresentato agli occhi miei come un uomo violento, audace all'eccesso, mentre vi ho trovato d'un'affabilità e d'un umore eccellenti!

— Quando si hanno nemici, si deve attende-

re di essere calunniato, rispose Legoff, il modo come vi è stato parlato dimostra l'odio spiegato verso di me. Io non conosco un essere al mondo che sia dotato d'un carattere più inoffensivo del mio!... Il signor governatore del forte non avrà molta pena per custodirmi..

— Siate certo, barone, che nel mio rapporto al signor governatore dirò l'ottima opinione che mi son formato di voi. In quanto al vostro giovine e taciturno compagno, il cavaliere di Morvan, è tutt'altra cosa, egli ha negli occhi....

— Ah! signor uffiziale, interruppe Legoff, v'ingannate a partito sul conto del mio amico: due parole mi basteranno per giustificarlo « è innamorato! » Ora, voi comprenderete che un innamorato che si divide a viva forza da una fidanzata che era sul punto di sposare, non può esser mica allegro!... Egli si vede pieno di rivali, abbandonato dalla sua bella...

— Il che succede spesso, barone!

— Sempre, signore, sempre! Un picciol gobbo presente la vincerà sopra un bel giovine assente!... Questo è uno de' più bei lati dell'umanità... l'obblio!...

— Povero cavaliere! disse l'uffiziale portando uno sguardo su Morvan il quale, tacito, pensieroso, si stava immobile all'altra estremità della stanza dove avea luogo questa conversazione, Poichè è desso così infelice, lo noterò favorevolmente nel mio rapporto.

— Grazie, signore, rispose Legoff stringendo la mano dell' uffiziale. Il signor Morvan è degno di tutta la vostra benevolenza!

L' uffiziale salutò il barone ed uscì.

Quasi nell' istesso momento si presentò un carceriere, e pregò gentilmente i due gentiluomini di seguirlo.

Due minuti dopo, Legoff e Morvan si trovarono rinchiusi in una stanza troppo ben guernita di suppellettili per una prigione.

— Ebbene, cavaliere, disse Legoff, che cosa pensate di questa avventura?

— Penso, rispose Morvan, che abbiamo salito appena trentaquattro scalini per arrivare alla nostra prigione, e che, per conseguenza l' inferriata della nostra prigione non dev' essere situata più di venti piedi sopra il suolo.

— Luigi! sclamò Legoff stringendo affettuosamente la mano al giovine, ecco una risposta che mi produce un inesprimibile piacere, perchè essa dimostra da parte vostra tanta risoluzione che presenza di spirito. Ma solo vi siete ingannato d' uno scalino, ve ne sono trentacinque.

— Voi pure avete contato, barone? disse il cavaliere sorpreso. È una cosa meravigliosa come abbiamo avuto entrambi la stessa idea; questa coincidenza mi sembra di felice augurio.

— Fanciullo! rispose Legoff; credete voi forse che l' aquila prigioniera in una gabbia, rinun-

zii alla speranza di librarsi ancora nel vuoto? Due soli sentimenti oggi esistono in me, l'affezione che vi porto, e la vendetta che mi rimane a trarre dall'assassino del conte di Morvan, vostro padre. Ebbene! io sagrificherei, senza indugiare, codesti due sentimenti per conservare la mia indipendenza!

Il bucaniero pronunziò codeste parole con un accento così inspirato, e con un entusiasmo così ardente e puro, che Morvan si sentì elettrizzato.

— Legoff, egli sclamò, un uomo che si esprime così, non può restare l'ospite d'una prigione. Ordinate, io ubbidirò... Fra poco saremo liberi!...

— Lo so, rispose Legoff freddamente. Qual trista cosa è mai l'umanità, e quanto son fragili i calcoli umani! riprese il bucaniero dopo un breve silenzio; ho dovuto incontrare sulla mia strada lo sfrontato fratello d'una cortigiana, per veder attraversati tutti i miei progetti!.... Pensare che io abito una prigione, mentre la mia libertà sarebbe così gloriosa e così vantaggiosa alla Francia!

Al rumore d'una porta che si apriva, Legoff si tacque.

Poco dopo i due amici intesero un passo pesante ed eguale che sembrava dirigersi verso la loro prigione: immediatamente una chiave girò nella toppa, ed un carceriere si presentò innanzi a Legoff e Morvan.

— Signori, egli disse deponendo sulla tavola molti piatti accuratamente avvolti in una salvietta, vi manderò subito, per uno de' miei servi, un paniere di vini assortiti. Se il pranzo d'oggi non vi conviene, fatemi le vostre osservazioni. Ho ricevuto ordine dal signor governatore della prigione di trattarvi con tutta la deferenza e tutti i riguardi immaginabili.

Legoff non rispose: ma allorchè il carceriere si allontanò, egli disse a Morvan:

— Bisogna sempre diffidare delle offerte d'un nemico che vi tiene in suo potere, e se non mi inganno, dovremo giuocare risoluti: pranziamo.

XVII

Un carceriere troppo compiacente

Passò un intiero mese senza che avesse luogo nessun cambiamento nella posizione de' due prigionieri.

Durante quel secolo, — perchè è noto quanto sembrano lente ed interminabili le ore della prigionìa — Legoff non uscì un sol momento dalla sua inalterabile serenità.

In quanto al cavaliere, torturato dalla gelosia ed ardente d' impazienza, si alzava ogni mattina con un nuovo piano di fuga combinata durante le ore insonni della notte.

Legoff ascoltava il piano con pazienza, indi si contentava di dire:

— Cavaliere, il vostro progetto di oggi non vale più di quello di ieri.

Morvan non comprendeva quella indifferenza,

Il bucaniero aprì il biglietto, piegato in modo da potersi tenere nel cavo della mano, vi portò gli occhi sopra, sorrise alzando le spalle e lo lacerò in pezzi impercettibili.

— Sembra che non vi abbia fatto nessun piacere, signor barone, domandò il carceriere.

— La mia amante mi scrive in cifre per assicurarmi che mi è fedele. Non valeva mica la pena di adoprare tante precauzioni e misteri! Un' altra volta che ti si pregherà incaricarti d'un nuovo biglietto per me, ti negherai, amico mio; io non ho che fare di simili sciocchezze.

— Va bene, signore, rispose il carceriere andandosene melanconicamente, mi negherò.

— Luigi, sclamò Legoff allorchè intese che le porte si rinchiusero, ed i passi del carceriere si perderono in lontananza; Luigi, il tuo servitore Alano è un bravo servitore, egli ha fedelmente avvertito l' armatore Cointo... Una nave ci attende... Adesso al lavoro! Fra quindici giorni dobbiamo essere o morti o liberi!

A codesta dichiarazione del suo compagno di prigionia, Morvan non potè frenare un grido di giubilo.

— Adesso comprendo la vostra apparente rassegnazione, che mi sembrava così inesplicabile, egli disse, voi aspettavate!...

— Sì, mio caro Luigi, io aspettava, e benchè ogni minuto che passava avesse apportata al mio

cuore una crudele ferita, io restava tranquillo onde non aumentare il vostro scoraggiamento con la vista delle mie sofferenze. Adesso che abbiamo qualche intelligenza al di fuori, ed un rifugio certo in caso di fuga, io mi unirò alle vostre speranze ed a' vostri lavori con un ardore inesplicabile.

— Ma ditemi, perchè poco fa non volevate prender conoscenza di quel biglietto il cui contenuto era per noi di sì grande importanza?

— Io voleva rischiarare un dubbio. Da gran tempo, ho osservato l'ossequiosa e sospetta compiacenza del nostro carceriere, quest'uomo, appena passa la soglia della nostra prigione, si forma un contegno, si adatta una maschera, in una parola, cessa di esser lui. Non so quali sieno le sue intenzioni, ma è certo che nutre cattivi disegni. Osservate come il suo sguardo vagante ed inquieto teme d' incontrare i nostri! come qualche volta si turba! Infine, io era certo che egli avea un interesse a farmi leggere quel biglietto. Ma ignoro quale sia questo interesse!...

— Dio mio! un interesse semplicissimo, caro Legoff, quello di guadagnar qualche doppia!

— Non credo. Un carceriere non si espone per sì poca cosa, non solo a perdere il posto, ma ancora ad incorrere in una severa punizione! Esiste in tutto ciò un mistero che mi sfugge, ma che finirò per conoscere. Adesso eccovi prevenuto,

osservate i fatti e i gesti del nostro custode. La prima volta che ritornerà, comincerò su lui le mie sperienze.

I due compagni di prigionia cominciarono ad esaminare minutamente l'interno della loro prigione: questo esame subito finì e diè loro poca pena. Il luogo dove stavano rinchiusi si componeva di quattro mura in pietre e di una stretta finestra, difesa da pesanti barre di ferro, ed alta circa venti piedi al di sopra del suolo.

Legoff, dopo aver riflettuto un momento, stava per partecipare a Morvan i suoi progetti, allorchè entrò il carceriere, quantunque non fosse quella l'ora della sua visita.

— Signor barone, egli disse a Legoff, il mondo crede che gl'impiegati delle prigioni sieno genti snaturate, dal cuore di bronzo: il mio modo di agire verso di voi dimostra il contrario. Io corro, a nome della mia povera moglie ammalata, per ringraziarvi delle vostre dieci doppie: quel danaro le ha recato un estremo soccorso, e mi ha ella incaricato assicurarvi che vi sarà riconoscente per tutta la sua vita e che ogni giorno pregherà Iddio per voi...

— Perchè non mi hai prevenuto prima della tua miseria? avrei avuto una grande soddisfazione aiutandoti.

— Ah! signor barone, perchè, quantunque miserabile, non son privo di fierezza! Poichè

il re mi lascia esposto alle torture della fame, io non chieggo altro che di tradirlo, ma non voglio ricevere elemosine.

— Diavolo! sai tu che ciò che dici è molto grave?

— Io dico ciò che penso, signor barone.

— Non vi sembra, cavaliere, riprese Legoff dirigendosi a Morvan, che ci si offra la nostra libertà?

— Ebbene, sì, sclamò con forza il carceriere, la vostra libertà!... La fame che fa uscire il lupo da' boschi rende l'uomo onesto sordo alla voce del dovere! E poi, francamente parlando, sarei superbo di potervi dimostrare la mia riconoscenza!...

Morvan, il cui cuore batteva violentemente, stava per parlare, allorchè Legoff lo prevenne.

— Amico mio, egli disse al carceriere, ti ringrazio sinceramente delle tue buone intenzioni verso di noi, ma debbo rispondere alla tua confidenza con una confessione; io son molto meno ricco di quel che credesi generalmente, e sarei molto impacciato per procurarmi la somma sulla quale tu hai fondato certamente le tue speranze.

— Ma io non ho fissato veruna somma, signor barone.

— È vero, ma siccome la nostra fuga ti farebbe perdere il tuo posto; è naturale che ti mostri esigente. Ora, ti ripeto, io non sono molto

ricco per accogliere e soddisfare le tue giuste pretensioni. Quindi debbo respingere le tue offerte.

— Cielo! sclamò il carceriere, ma nulla dimostra che la vostra fuga mi farebbe destituire! Tutto giorno vi sono prigionieri che fuggono!... Ma, di qual somma voi disponete?...

— Mi rincresce dirti, amico mio, che mille lire sarebbero per me un enorme sagrificio!...

— Mille lire! sono una bella somma! sclamò il carceriere.

— Credi? Sicchè consentiresti per quaranta luigi, a facilitarci i mezzi di fuga?

— Certamente, signor barone, sapete che mille lire formano la mia paga di quattro anni. Sì, mille volte sì, accetto! E per cominciare, ecco una lima che ho portata meco, perchè era persuaso che avremmo finito per comprenderci: mettetevi al lavoro fin da oggi.

Il barone esaminò la lima, che gli sembrò ottima e del migliore acciaio.

— Adesso, signori, io vi lascio, proseguì il carceriere, perchè la mia assenza, se si prolungasse di troppo, potrebbe essere rimarcata. Domani converremo degli altri particolari. Appena sarà giunta la notte, cominciate a segare le barre; ma lavorate cautamente, perchè sta una sentinella precisamente sotto la finestra della vostra prigione.

— Che pensate di tutto ciò, Luigi? domandò il bucaniero a Morvan, allorchè furono soli.

— Io penso, caro Legoff, che voi non v' ingannate giammai! Adesso è chiaro per me che il carceriere rappresenta una commedia con noi; qual condotta dovremo serbare?

— Seghiamo prima le barre della nostra gabbia. Se guadagniamo solo di avere un poco più d'aria e di sole, il nostro tempo non sarà perduto.

Morvan accostò la tavola al muro, salì sulla tavola e presentando le spalle a Legoff:

— Cominciate, barone, egli disse.

In due salti il bucaniero fu al suo posto.

Nel dì seguente, allorchè il carceriere portò a' prigionieri la loro colazione, due barre di ferro erano di già tagliate in tal modo, che bastava un quarto d' ora e pochi colpi di lima per distaccarle completamente. La sentinella non avea inteso verun rumore, o almeno, se il rumore era giunto fino alle sue orecchie, non ne avea indovinata l'origine, perchè non interruppe, nè sturbò il lavoro di Legoff e di Morvan.

— Amico mio, disse il bucaniero volgendosi al carceriere, tu mi sembri essere un sì buon giovine, che mi farei scrupolo ingannarti! Ieri, spinto dalla idea di riacquistare la mia libertà, ho indegnamente abusato della fiducia tua, e ti ho promesso mille lire, non è vero? Ebbene unendo le mie somme a quelle del cavaliere, mi è impossibile riunire più di venti luigi!

— Venti luigi! ripetè il carceriere.

— Nè più nè meno. Vedi che non vi è mezzo di accomodarci, e dobbiamo rinunziare ad ogni speranza...

— Niente affatto, mio gentiluomo, ripetè vivamente il carceriere. La vostra delicatezza mi commuove, e non sarà detto che io vi sarò inferiore in generosità come lo sono in nascita. Infine, cinquecento lire rappresentano per me una somma enorme.

— Adunque, consentiresti per questo prezzo a favorire la nostra evasione?

— Ecco la mia risposta, disse il carceriere cacciando da un piatto coverto una scala di funi.

— Oh! che fune stretta e solida!...

— Questa scala è capace di sostenere un peso di dieci uomini, riprese il carceriere; nè vi è pericolo che si spezzi. In quanto alla sua lunghezza, è di venti piedi, cioè a dire circa tre o quattro piedi più della distanza che esiste tra la vostra finestra ed il suolo... Avete lavorato un poco stanotte?

— Abbiamo cominciato, disse Legoff, ma siccome le barre sono d'un'ottima qualità, per timore di svegliare l'attenzione della sentinella, non abbiamo potuto venirne a capo. È probabile che finiremo sta notte.

— Coraggio, miei gentiluomini. Io me ne vado per evitare sospetti.

— Ebbene, Luigi, disse Legoff, ecco un carceriere che sembra più di noi ansioso di vederci in libertà.

— Il fatto è, barone, che tutto ciò è molto singolare. Avevate ragione; quest'uomo finge...

— E ci tende un' insidia.

— Ma quale?

— Questo è ciò che dovremo conoscere. Aspettiamo un altro poco.

— Ma, barone, disse Morvan, ciò che mi meraviglia si è, che l'armatore Cointo, invece di perdere un mese ad armare ed a mettere un legno a vostra disposizione, avrebbe potuto rivolgersi a Pontchartrain per farvi mettere in libertà. Legato come sembrate esserlo col possente ministro, si sarebbero facilmente aperte le porte del forte S. Michele.

— Cointo conosce gli uomini, mio caro Luigi, e sa che i potenti rispondono sempre con la ingratitudine a' servigi che loro si rendono. Chi mi assicura che Pontchartrain non sia precisamente l'autore del mio arresto? Chi sa ancora se la mia disgrazia non viene da più sopra? se il fulmine caduto sulla mia testa non viene da Giove?... Io ho reso obbligato Luigi XIV. Ora, chi mi assicura che il gran re, in un momento di debolezza, facendo prendere al suo amor-proprio il disopra sull' orgoglio, non abbia trovato troppo pesante la rimembranza delle obbligazioni che mi

deve?... No, Luigi, credetemi, bisogna, per la nostra indipendenza e la nostra dignità, che non siamo debitori della nostra libertà che al nostro coraggio ed alla nostra energia.

Nel seguente giorno, il carceriere si presentò prima del solito.

— Io era inquieto, egli disse a Legoff. La sentinella ha inteso nulla? Siete arrivati a segare le barre?

— Sì, amico mio.

— Quando fuggirete? riprese il carceriere premurosamente. Stasera, non è vero?

— Mai, rispose Legoff tranquillamente. Fiduciosi nella giustizia del re, abbiamo rinunziato ad ogni tentativo di fuga.

— È impossibile! sclamò il carceriere con un movimento di rabbia che non potè dissimulare, è impossibile. Voi sapete, miei gentiluomini, che l' innocenza d' un prigioniere non ha abbreviata mai di un giorno la sua prigionia. Vi sono persone perfettamente innocenti, persone che non hanno potuto mai arrivare ad indovinare il motivo del loro arresto e che son rimaste qui per dieci anni... Non parlate dunque di giustizia... È una cattiva scusa... Son sicuro che un' altra idea vi ha fatto cangiar pensiero!...

— Ebbene! sì lo confesso, amico mio, è un'altra idea.

— E quale?

— Essa è molto semplice, e tu ce l'hai data.

— Io!...

— Sì, non ci hai tu raccomandato di lavorare senza rumore a fine di non destare l'attenzione della sentinella situata sotto la finestra della nostra prigione? Ora, l'esistenza di questa sentinella, a cui da principio non avevamo attaccata veruna importanza, ci è ritornata alla mente e ci ha suggerito delle serie riflessioni. Che diavolo! per bella che sia la prospettiva della libertà, la certezza di ricevere un colpo di moschetto a bruciapelo diminuisce estremamente la sua vaghezza. Adunque, siamo risoluti, finchè la sentinella resterà di fazione, a non tentare di fuggire.

— Se è questo il solo motivo che vi trattiene, rassicuratevi, miei gentiluomini. Io son troppo onesto e non poco intelligente per esporvi ad un tal pericolo. Io mi regolerò in modo da allontanare la sentinella il giorno in cui fuggirete.

— Questo si chiama parlare. Nulladimeno, siccome potrebbe succedere che, malgrado la tua buona volontà il governatore Chavaignac lasciasse al suo posto la sentinella, noi vorremmo avere delle armi. Se puoi procurarci due paia di pistole, delle munizioni, e due pugnali, allora è diverso, i nostri indugi finiranno, e fuggiremo senza ritardo.

— Vi darò tutto ciò che volete e senza perder tempo, disse il carceriere dopo un momento di riflessione.

— Diavolo! sclamò Legoff ridendo dopo la partenza del suo complice, è impossibile trovare un carceriere che abbia maggior desiderio di sbarazzarsi de' suoi ospiti. Che zelo e fuoco mostra costui per la nostra libertà! È certo che non siamo minacciati d'un solo agguato, ma di due. Ma che importa! una volta armati, sapremo trarci d'impaccio, non è vero, Luigi?

— Faremo come meglio ci potrà riuscire, rispose il giovine.

Appena il cavaliere finiva di pronunziare quelle parole ritornò il carceriere.

— Ecco delle armi, miei gentiluomini, egli disse, due paia di pistole, delle munizioni e due pugnali... tutto ciò che mi avete domandato... A domani adunque!...

— A domani! rispose Legoff.

Partito il carceriere, il bucaniero e Morvan si impadronirono avidamente delle armi deposte sulla tavola e si misero ad esaminarle con una minuta attenzione.

— Ecco delle ottime canne, disse Legoff. E questo pugnale?... Magnifica lama... proviamone un po' la tempra.

Il bucaniero situò uno scudo sulla tavola, ed alzando il braccio colpì la moneta in mezzo alla sua circonferenza. Il pugnale traversò lo scudo ed entrò di un pollice nella tavola di quercia.

Morvan, da parte sua, facea la stessa esperienza, ed otteneva lo stesso risultato.

— Diavolo! disse Legoff ridendo, il nostro complice è il più generoso carceriere che abbia mai esistito. Per cinquecento lire che gli paghiamo per la nostra libertà, ci dà armi che valgono al minimo cinquanta luigi...

— Indovinate adesso l' insidia in cui si ci vuol far cadere? dimandò il cavaliere.

— Perfettamente! Questa insidia giustifica agli occhi miei il gran re! Quel furfante di Dubois e quel balordo di d' Aubigné debbono essere i soli colpevoli! Essi temono che io arrivi a far conoscere a Luigi XIV la mia prigionia! Sì, così dev' essere... In quanto all'agguato che ci si tende, si riassumerà probabilmente in una pattuglia che si metterà sulla nostra strada... una decina di soldati; ma non vale la pena parlarne, cinque minuti ci basteranno per metterli in fuga! Due leoni non possono temere un branco di botolini.

XVIII

L' agguato

Si avvicinavano le sei della sera; l' atmosfera era pesante e carica di elettricità, il cielo oscuro e coverto di nubi.

Legoff e Morvan, seduti innanzi ad una tavola sulla quale vedeansi gli avanzi d' un pranzo, sembravano impegnati in un serio dialogo.

— Ecco tutto dunque stabilito, mio caro Luigi, disse il bucaniero : a mezzanotte effettueremo la nostra evasione.

— Sì , a mezzanotte , rispose il giovine. Le nostre armi sono in buono stato , il carceriere ci ha fornito un itinerario esatto, abbiamo tolto le barre dalle finestre, tutto è pronto.

Legoff riflettè un momento , indi riprese:

— Mio caro figlio , io ho una fede inalterabile nella mia stella, e sono intimamente convinto

che usciremo con onore da questa impresa. Intanto, siccome potrei ingannarmi, siccome i disegni della Provvidenza sono impenetrabili e che basta qualche volta un granello di arena per far cadere un gigante e fermarlo nella sua corsa, io voglio, io debbo dirvi chi sono. Se la morte mi colpisse e che voi, più fortunato di me, riusciste a salvarvi, bisogna almeno che sappiate il nome dell' uomo che vi lascerà l' erede della sua immensa fortuna!... Conte Luigi, riprese Legoff alzandosi, abbracciate il fratello del padre vostro, vostro zio, il cavaliere Rodolfo di Morvan.

A quella inattesa rivelazione, il giovine turbato, commosso fino nel fondo del suo cuore, non seppe che balbettare:

— E che! signore! siete voi il mio zio Rodolfo, che credevo morto!

— Sì, io sono il fratello di tuo padre... Abbracciami!

Il bucaniero commosso come lo era Luigi Morvan, prese il giovine tra le sue braccia e lo strinse con forza sul petto.

— Come somigli a tuo padre, Luigi! egli disse guardandolo con un' ineffabile espressione di tenerezza. Povero fratello, che tanto ho amato!

Due grosse lagrime scorsero lungo le abbronzate guance del bucaniero.

— Andiamo, fanciullo, egli riprese immediatamente con freddezza e come se avesse avuto

rossore della sua debolezza, adesso che sai chi sono, devi rivolgermi mille domande, hai mille spiegazioni da chiedermi. Siedi ed ascolta.

Il bucaniero si raccolse un momento, e profittando della meraviglia di suo nipote, riprese il discorso:

— Prima di tutto, Luigi, debbo pregarti di custodire gelosamente il segreto che ti confiderò. Per la gente, ed anco per te stesso, io non sono il cavaliere di Morvan: io mi chiamo Montbars! Comprendi? Montbars, il filibustiere di S. Domingo!

— Ah! mio zio! sclamò Morvan rivenendo un poco dalla sua sorpresa, perchè avermi fatto ignorare fin oggi che esisteva sulla terra un essere che mi amava?

— Era necessario, Luigi! Un uomo non diventa forte che a condizione di esser figlio delle sue azioni! Nessuna cosa sviluppa maggiormente una scelta natura quanto la solitudine e l'abbandono! Tu dovevi formare te stesso, perchè, ti ripeto, avea bisogno d'un cuore intrepido, di un braccio valoroso per vendicar tuo padre!... Se io ti avessi trovato indegno di compiere questa sacra missione, non mi sarei fatto mai conoscere da te!... Mi sarei contentato di darti l'oro per assicurare il tuo ben essere e la tua indipendenza, ma la mia mano non avrebbe mai stretta la tua!...

— E mio padre è morto tra le vostre braccia, zio mio?

— Luigi, io mi chiamo Montbars!... Sì, tuo padre è morto tra le mie braccia, morto assassinato da un mostro!... Senti, Luigi, allorchè scoppiò la rivoluzione del 1675, che fe' scorrere tanto sangue in Brettagna e ti privò dell'amore di tuo padre, mio fratello ed io fummo obbligati esiliarci. Il conte di Morvan era compromesso in tal modo che non potea sperare, nè aspettare grazia. E poi tuo padre, Luigi, era uno di quegli uomini giusti, inflessibili e fieri, che, vinti dalla forza, ma conoscendo essere il buon dritto e la giustizia dal loro lato, preferiscono piuttosto consegnar la testa in mano al carnefice, anzichè piegarla innanzi al potere vittorioso! Io ebbi dunque molta pena per decidere il mio povero fratello a fuggire; e parlandogli di servigi che poteva ancora rendere un giorno alla Brettagna, giunsi a portarlo meco... Un legno facea vela per le colonie, e noi vi c' imbarcammo.

« Il nostro viaggio giungeva alla sua fine, e di già noi scorgevamo le Antille Francesi, quando una fregata spagnuòla s' impadronì di noi. Tuo padre ed io, trasportati all' isola di Cuba, fummo venduti come schiavi!

— Povero padre!

— Allora cominciò per noi una vita di cui sarebbe impossibile darti un' idea. Nulladimeno mi

affretto soggiugnere che in noi l'orgoglio vincendo la ristrettezza, sapemmo serbare nella nostra abbietta condizione la dignità di gentiluomini. La nostra determinazione di non ricevere nessun oltraggio leggevasi così bene nel nostro sguardo, nel nostro contegno, che il maggiordomo da cui dipendevamo non ardì mai discendere alla sua selvaggia brutalità, che non risparmiava verun nostro compagno di sventura.

« Dopo un anno che gemevamo in quella dura prigionia, combinammo, mio fratello ed io, un piano di fuga, ed eravamo alla vigilia della riuscita, allorchè avvenne uno spaventevole accidente.

« La moglie del nostro padrone, la più bella e la più infame donna che abbia mai esistito al mondo, avea per amante uno de'segretarii di suo marito. Sorpresa una notte ad un appuntamento, le riuscì far fuggire il suo complice, e per iscusarsi, accusò tuo padre di averla tratta in un inganno. Il nostro padrone — era un gran signore spagnuolo, dall'orgoglio indomabile e dal cuore senza pietà — il nostro padrone comprese perfettamente che sua moglie mentiva; ma fe' mostra di crederle, perchè ciò permetteva di salvare il suo onore.

« Tuo padre arrestato immediatamente, comparve innanzi al nostro padrone. Invano egli volle difendersi, spiegare la sua condotta, dimo-

strare la sua innocenza: si rifiutò di sentirlo e fu legato.

« Allora io mi gettai alle ginocchia del nostro padrone. Comprendi, Luigi? alle sue ginocchia, ripetè Montbars impallidendo; e venni pure legato. Più tardi, ti racconterò quest' avventura nei suoi particolari; l' essenziale oggi, si è che tu sappia il delitto che devi vendicare!

« Era necessario un esempio per salvare l'onore di sua moglie. Il grande di Spagna, benchè perfettamente convinto dell' innocenza di tuo padre, non indugiò a sagrificarlo: egli lo condannò a morir sotto la frusta!

— Mio padre!... sclamò Luigi di Morvan con una espressione di rabbia e di dolore che arrivava quasi al delirio, mio padre, voi dite, Montbars, è stato condannato a morire sotto la frusta!.... Oh! è impossibile! impossibile!

— E resa la sentenza, riprese il bucaniero con una spaventevole tranquillità, fu eseguita in seduta permanente.

Montbars si tacque, Morvan singhiozzava.

— Mio zio! sclamò il giovine dopo un momento di silenzio, il nome dell' assassino, il suo nome, ve ne prego! Oh! adesso io son certo di evadere! Niente potrebbe più trattenermi! Nessuna palla potrebbe più colpirmi!... Io debbo vendicar mio padre!... Il cielo mi proteggerà! Il nome dell' assassino, zio mio, il nome dell' assassino!...

— Non è ancora giunto il momento di dirtelo, rispose Montbars. Stanotte, prima di fuggire ti consegnerò una lettera contenente tutte le indicazioni necessarie alla tua vendetta... Se io sono ucciso, il che non credo, aprirai quella lettera; diversamente me la restituirai.

— Va bene, zio mio, ubbidirò.

Il resto del giorno passò pe' due prigionieri rapido come un' ora.

Morvan non cessava d' interrogar suo zio, ed il bucaniero parlava di suo fratello.

Finalmente suonò mezzanotte: era il momento convenuto per la fuga.

— Luigi, disse Montbars, abbracciami e partiamo!

Il bucaniero collocò due sedie l' una sull' altra sulla tavola, poscia, prendendo la scala di funi, l' attaccò solidamente alle barre della finestra rimaste intatte.

— Adesso, Luigi, egli riprese, in ginocchio! chiediamo a Dio il suo aiuto ed il suo appoggio.

I due Morvan s' inginocchiarono, e dopo aver pregato, si alzarono entrambi nell' istesso momento e corsero verso la finestra.

— Ferma, Luigi! gridò il bucaniero stringendo il cavaliere pel braccio, debbo essere io il primo a passare.

— No, mio zio; se cadiamo in qualche imboscata è giusto che io sia la prima vittima! Voi

Digitized by Google

siete possente, io son nulla, la vendetta di mio padre resterebbe dunque meglio nelle vostre mani che nelle mie!

— Luigi, rispose il bucaniero, una volta per sempre, ricorda bene ciò; tu sei la sola persona sulla terra che parli al mio cuore; ebbene! il giorno in cui tu mi resistessi, io ti distruggerei senza pietà! Che vuoi, amico mio, bisogna saper amare un' amico con tutti i suoi difetti. Perdona e scusa la mia violenza, ma l' abitudine dell' azione e del comando mi ha formato una nuova natura, io non posso sopportare un ostacolo; bisogna che tu pieghi sotto la mia volontà. Vediamo, riprese il bucaniero dolcemente; Luigi, lasciami passare, se sono ucciso, tu mi vendicherai!

L'egoff allora si assicurò che le pistole fermate alla cintola da un laccio, erano in buono stato, strinse un' ultima volta la mano di suo nipote, mise il pugnale tra' denti, e passando in mezzo alle barre tagliate, si abbandonò nello spazio: Morvan si affrettò a seguirlo...

Nell' istesso momento scrosciò un fulmine, e la tempesta che minacciava da lunga pezza, scoppiò violentemente.

Montbars e Morvan crederono di ottimo presagio la tempesta: essi pensavano che il furore della natura dovesse preservarli dal tradimento degli uomini.

Quantunque il carceriere li avesse assicurati di aver allontanata la sentinella, i fuggitivi non prestarono veruna fiducia alla sua promessa, sicchè quando Montbars credè di trovarsi pochi passi lontano dal suolo, si fermò un momento per prendere il pugnale che avea tra' denti.

Disgraziatamente un furioso colpo di vento fe' oscillare la scala per un momento, ed il bucaniero aggrappandosi con le due mani, per non perdere l' equilibrio lasciò cadere il pugnale.

Temendo che la caduta dell' arme non avesse destata l' attenzione della sentinella, Montbars indugiò un poco ad abbandonare la scala ed a saltare a terra.

Erano scorsi alcuni minuti e non udendo nessun rumore, il bucaniero continuò a discendere.

Morvan lo seguiva da vicino.

Il bucaniero arrivò all' estremità inferiore della scala.

Tradimento! i suoi piedi non incontrarono il suolo!

Immediatamente una spaventevole idea si offerse alla sua mente; egli prese la borsa che era piena di oro e la gettò.

Molti secondi, quasi un quarto di minuto passò senza che si sentisse risuonar l'oro sulla pietra.

I suoi sospetti cangiaronsi in certezza.

— Luigi, egli gridò vivamente, bada bene! noi siamo sospesi al di sopra d' un precipizio.

Morvan, come abbiamo già detto, era dotato d'una bravura così completa per quanto lo permette l'umana debolezza.

Ebbene! sentendo vibrare come uno squillo di morte quelle sinistre parole, risentì un acuto timore.

— Coraggio, amico mio, riprese Montbars, come se avesse indovinata la commozione del giovine. Andiamo, coraggio, rimonta la scala!

— Non posso, disse Morvan la cui fronte si covrì di freddo sudore. Non posso!

— Forse tu temi?...

— Sì, disse il giovine aggrappandosi con tutta la forza de' suoi muscoli alla scala, sì, ho timore! Oh! non mi disprezzate, mio zio, il mio cuore è tranquillo e non temo la morte, ma il braccio non vuole ubbidire alla mia volontà!...

— Sta fermo, figlio mio, sta fermo, eccomi, riprese il bucaniero il quale cominciò a vincere con la forza de' polsi e con un sovrumano vigore lo spazio che lo divideva da Morvan. Adesso, passa il braccio intorno al mio collo...

— No, Montbars, no, non voglio accettare questo generoso ed inutile soccorso, che perderebbe voi senza salvar me!.. Cercate di arrivare alla prigione, allora tirerete a voi la scala!.... Sbrigatevi... io sento che le forze mi abbandonano!..

— O cielo! quanto tempo perduto!.. Andiamo,

presto, ti dico, le braccia intorno al mio collo, e non temere... questo è un giuoco per me!

— No, no... Montbars... Bisogna che viviate per vendicar mio padre e portare a Nativa il mio ultimo addio... il mio ultimo pensiero di amore!..

— Maledizione alla tua generosità!... sclamò il bucaniero, non comprendi dunque che io non ti abbandonerò... che ogni minuto che passa mi stanca orribilmente!.. Andiamo, in nome di tuo padre, passa le braccia intorno al mio collo e lasciami fare.

Il bucaniero, unendo l'azione alla parola, si frappose tra la fune e 'l giovine, in modo che costui sotto pena di cadere, dovè ubbidire!...

Allora avvenne una scena che l'immaginazione non ardisce concepire, e che la penna non può spiegare.

La scala, fortemente agitata dalla tempesta, cullava i due fuggitivi al di sopra dell'abisso, e li facea battere vicino alle mura della prigione.

Non si era profferito un motto: si sentivano solo due respiri oppressi che somigliavano al sospiro de' moribondi...

Codesta spaventevole lotta durò quasi due minuti.

— Montbars, disse finalmente Morvan stringendo la scala, la vertigine che mi ha colto è passata... grazie, vi son debitore della vita!...

Il giovine superò con gran leggerezza lo spa-

zio di quattro a cinque piedi che ancora lo divideva dalla finestra della prigione.

— Dammi la mano, disse il bucaniero con la sua tranquilla voce; senza di che è finita per me!... io cado!...

Morvan, col braccio sinistro passato intorno alle barre, presentò la mano dritta al bucaniero.

Un istante dopo, i due fuggitivi ritrovavansi nella loro prigione.

— Ebbene! figlio mio, disse Montbars, che pensi di questa piccola insidia? Non era molto mal combinata! Come diavolo non l'ho indovinata? Io avea la mia idea d'agguato in testa, cosa che mi ha fatto fare una falsa strada... Ah! infame carceriere!... Oh!... sembra un rumore di passi che si avvicinano...

Montbars, imbrandendo subito una delle barre che essi aveano segate, si collocò innanzi alla porta, ed abbassando la voce:

— Il tuo pugnale in mano, ed attento, Luigi! egli susurrò.

Appena il bucaniero trovavasi al suo posto, una chiave girò nella toppa ed una porta si aprì.

Una luce illuminò la prigione: il carceriere entrò portando in mano una lanterna cieca.

— Nessuno! son fuggiti! il colpo è riuscito, sclamò il miserabile con ilare accento. Signor governatore, potete venire!

Appena il carceriere finiva di pronunziare

que' detti, che cadde a terra: la barra di ferro di Montbars gli avea rotto il cranio.

Nell' istesso momento entrava il governatore della prigione. Il bucaniero, raccogliendo la lanterna del carceriere si situò tra la porta e 'l signor Chavaignac, mentre Morvan, stringendo alla gola il protetto di d' Aubigné e di Dubois, gli appoggiava il pugnale sul petto, dicendogli:

— Non un grido, non una parola, non un gesto, o siete un uomo morto!...

Del resto, quella raccomandazione era del tutto inutile; la meraviglia del miserabile era tale che non avrebbe potuto trovar la forza di articolare una sillaba.

I suoi occhi, smisuratamente aperti, le gambe tremanti, il mortale pallore che avea sul volto dimostravano l' intensità del suo spavento.

— Grazia, egli pronunziò con inintelligibile accento e cadendo in ginocchio.

— Ed un simile vile poco è mancato che non abbia trionfato di due uomini come noi! disse Montbars alzando le spalle a mo' di sprezzo. Ma l' astuzia è pure una forza. Il veleno del serpente uccide come l' artiglio del leone.

« Signor governatore, proseguì il bucaniero dopo una leggiera pausa, l' immobilità del vostro carceriere vi dice abbastanza quanto, il signor cavaliere ed io, siamo solleciti, e vi permette di indovinare la sorte che vi aspetta. Voglio cre-

dere che non avrete a dolervi della nostra severità.

— Grazia! grazia! ripetè Chavaignac già mezzo morto di spavento.

— In verità, signor governatore, dovete avere una troppo buona opinione della nostra generosità.

Montbars prese una pistola e l' armò.

Il governatore trascinandosi fino a lui, cominciò ad abbracciargli le ginocchia.

— State dunque molto attaccato alla vita? domandò il bucaniero dirigendo la canna della pistola sulla fronte del miserabile.

— Oh!... grazia! io sono un assassino, è vero.... ma mi pento...

— La sua viltà mi fa vergogna, disse Montbars. Cavaliere, bisogna perdonare quest'uomo!

— Sì, se si pente e consente ad ubbidirci!

— Sarò il vostro schiavo! sclamò il governatore, ordinate e vedrete!...

— Ci farai uscire di qua?

— Immediatamente, lo giuro!...

— Ebbene, andiamo, disse tranquillamente Montbars.

Chavaignac cacciò un sospiro di sollievo, e poco mancò, tanto era viva la sua gioia, non svenisse.

— Senti, disse Montbars, noi ti prenderemo, il mio amico ed io, ognuno per un braccio; al più

piccol segno di tradimento da parte tua, il cavaliere ti darà il pugnale in mezzo al cuore, ed io ti brucerò il cervello. Partiamo!

Il governatore, scortato da' due fuggitivi, li condusse a traverso un laberinto di stanze, di porte e di corridoi, fino a fuori il forte San-Michele.

Ogni volta che incontravano una sentinella o una pattuglia, il cavaliere appoggiava, con troppa forza forse, il pugnale sul petto della loro guida, e Montbars armava la sua pistola; sicchè il governatore si affrettava di farsi conoscere e rispondere alla parola d'ordine.

Dopo una mezz'ora, i due fuggitivi e 'l loro prigioniero si trovavano sulla spiaggia, in riva al mare.

— Amico Chavaignac, disse Montbars al governatore, saresti molto compiacente per dirci l'inventore di questa insidia, che io chiamerò l'inganno del precipizio, di cui poco è mancato che non fossimo stati vittime?

— Dubois!

— E quanto dovevi ricevere se riusciva la caduta?

— Niente, barone. Conservava la carica di governatore, ecco tutto.

— Adunque, tu hai moglie e figli nella miseria?

— No, barone, ma ho de' debiti di giuoco, il che è anche più sacro.

— Di maniera che è stato solo per fare onore a' tuoi impegni, che hai consentito a prender parte nel bel complotto tramato contro di noi?

— Sì, signor barone, per onestà solamente...

— Allora, tu cessi d'esser colpevole agli occhi miei... Addio, mio caro Chavaignac! Noi non vi tratteniamo più!

Montbars, pronunziando que' detti, alzò il braccio e lasciò ricadere il suo formidabile pugno chiuso sulla testa del governatore, che vacillò per un secondo e cadde sulla spiaggia.

— Ho picchiato in modo da stordire quel furfante, egli disse tranquillamente a Morvan; finchè riprenderà i sensi avremo più tempo di quel che ci bisogna per cercare e trovare un asilo....

— Ammenochè non fossimo spiati, perseguitati, rispose il giovine, perchè son già molte volte che ho veduto girare tra gli scogli un'ombra sospetta.... Oh!... ma guardate!...

Al bagliore d'un lampo, Montbars, seguendo con gli occhi la direzione che gl'indicava Morvan, vide un uomo che cercava nascondersi dietro uno scoglio.

— Andiamo sopra all'indiscreto! egli sclamò correndo velocemente.

Un minuto dopo, Morvan abbracciava con sincera gioia il suo servitore Alano.

— Come è possibile che ti trovi qui a questa ora? gli domandò il giovine.

— Mi avreste incontrato ieri come oggi e domani come avant' ieri, padrone, rispose Alano. Il signor Cointo mi avea prevenuto che dovevate fuggire, e quindi ho passato tutte le notti a girar sulla spiaggia. Ah! quanto son contento! Sembrami di ricever un sacco di scudi! Io non entro in me stesso per la gioia!... A proposito di scudi, padrone, io non ho speso che mille lire.... Ma venite, la barca vi aspetta.

Durante il tragitto, Morvan, dopo avere alquanto indugiato, perchè Montbars gli camminava vicino, finì per domandare al suo servitore se avea inteso parlar di Nativa.

— Ah! la piccina di Penmark, rispose il Brettone, ma ne ho inteso parlare... essa pure è venuta a vedervi.

— Nativa è venuta a vedermi! ripetè con trasporto il giovine, è impossibile!

— Ma sì davvero! la pruova si è che mi ha lasciato una lettera per voi.

Due ore dopo la loro evasione dal forte S. Michele, i fuggitivi salivano a bordo del navilio, che l' armatore Cointo avea noleggiato per essi, bordeggiando lungo la costa.

Il primo pensiero di Morvan fu di leggere il biglietto di Nativa.

La graziosa spagnuola gli palesava che suo padre avea ricevuto l' ordine dal re di abbandonare la Francia, e che il conte di Monterey doveva

imbarcarsi insieme con lei per ritornare in Ispagna, e di là passare a S. Domingo.

— Montbars, disse al bucaniere che gli si avvicinava. Ove deve condurci il vostro navilio?

— A S. Domingo, rispose con giubilo l'illustre capo de' filibustieri delle Antille.

Morvan baciò con trasporto il biglietto di Nativa, rivolgendo verso il Cielo uno sguardo pieno di riconoscenza.

— Grazie, mio Dio!.... voi proteggete il mio amore! egli sclamò.

Nel dì seguente, il navilio, spinto da un vento favorevole, si allontanava a vele gonfie, dalle coste di Francia.

— Addio, paese nativo, ove non lascio un amico, ed ove il mio abbandono non risveglia verun rammarico, disse Morvan, gettando un ultimo sguardo sulla terra che cominciava di già a confondersi nell' orizzonte col cielo. Addio!

— Vani dispiaceri, mio caro Luigi, soggiunse Montbars. L' ingrata terra, che tu abbandoni, non ha mai avuto per te nè sole nè tenerezza!.. Essa ti ha veduto vegetare nella miseria.. Tu non devi più calpestarla, che quando sarai ricco e trionfante. Non rattristarti, ma pensa agli orizzonti nuovi, immensi, infiniti che ti attendono!

— Oh! disse Morvan, come potrei desiderare la Francia, mentre vado a riveder Nativa!...

Digitized by Google

XX

La terra promessa

Il 20 aprile 1706., una magnifica nave a tre alberi, di circa 150 tonnellate, vogava a vele gonfie, nel canale dell'Isola della Tartaruga.

A bordo di quel navilio, che arrivava dalla Francia, trovavansi, Montbars, Morvan ed Alano.

Erano le sette della sera, l'orizzonte rischiarato dagli ultimi splendori del giorno presentava uno di quegli ammirabili ed indescrivibili tramonti di sole, tanto comuni sotto il tropico, dei quali nè la penna, nè il pennello, potrebbero dare una esatta idea.

— Ebbene, mio caro Luigi, disse Montbars al suo nipote, che respirava a pieni polmoni lo zeffiretto della terra. Che ti sembra della novella tua patria? Vedi questa vegetazione lussureggiante, queste foreste oscure, questo cielo di azzurro, di vermiglio e d'oro?

— Cerco invano parole per esternarvi la mia meraviglia, rispose il giovine conte Morvan. La lingua umana tace, e diviene impotente d'innanzi a queste magnificenze della natura; il mio cuore innalza un inno a Dio!...Sì, questo paese è pur la terra dei miei ridenti sogni!...

Il canale largo circa due leghe, che separa l'Isola della Tartaruga dalla costa di S. Domingo, offre di fatto un bel punto di vista, molto degno di attirare gli sguardi dell'europeo.

Campeggiata nel mezzo dell'Oceano, come una cesta di fiori in un giardino, l'Isola della Tartaruga, coverta da folte foreste, e circondata da ogni parte, eccetto al sud, da una formidabile catena di scogli, chiamati, coste di ferro, rassomiglia ad uno smeraldo incastrato in una montatura d'acciaio.

Al mezzogiorno, si estende la grande Isola di S. Domingo, colle sue cupe venate, dalle forme fantastiche e bizzarre, le sue abitazioni pittoresche, i suoi accidenti inattesi, d'avanzi di terra prodotti dalla collera della natura: all'occidente, e all'oriente, lo sguardo si perde nell'immensità dell'oceano.

— Così, Montbars, riprese il giovine, sembrando togliersi con dolore alla contemplazione di quel magnifico spettacolo. La terra ove ci accostiamo, è l'Isola della Tartaruga, che le geste dei bucanieri hanno resa tanto celebre.

— La stessa, amico mio. Quest'Isola situata sotto il 20° grado, 30 a 40 minuti dalla linea dell'equinozio, e che non ha più di sedici leghe di circuito fa tremare la potenza di Carlo II e sparge un'ombra nel suolo di Spagna. Non sono abitati in quest'Isola che sei quartieri: la Bassa Terra, Cayorme, la Montagna, il Milplantage, il Bingot, e la Punta al Masson. Le miserabili capanne che racchiudono questi quartieri, hanno veduto brillare più oro, sotto i loro tetti di foglie di palma, che non n'è giammai entrato nel Versailles di Luigi XIV. Sarebbe una meravigliosa istoria da scriversi quella di questa piccola Isola; una istoria da far emigrare dalla loro patria tutti i giovani avidi di emozioni, e di ricchezze!

— Ma se quest'Isola è formidabile per la Spagna, riprese Morvan, come succede che questa nazione non l'abbia ancora sottomessa alle sue armi?

— Più volte la Spagna, ha tentato questa intrapresa, rispose il bucaniere. Non vi esiste in queste 16 leghe quadrate, un solo pollice di terra, che non sia stato bagnato dal sangue umano. Grazia a Dio, siamo rimasti vincitori, ed i nostri nemici, serbano ancora la rimembranza dell'ultima disfatta, che ha fatto loro subire il bravo di Rossey! Oggi una completa armata non potrebbe rapirci questo suolo, sì valorosamente difeso e comprato a sì caro prezzo.

Il dialogo di Montbars e Morvan fu interrotto dall' arrivo d' un canotto che abbordò il navilio.

Ben presto cinque uomini si arrampicarono sul ponte, con una agilità di scimia: dessi erano bucanieri; Morvan si mise ad esaminare con una viva curiosità i sopraggiunti, che portavano essi per abbigliamento due camice, un calzone, ed una casacca, il tutto di tela ben doppia; la loro testa veniva coverta da una specie di berretto di feltro, o di panno, con un orlo pendente sul viso, e simile a quello di un *carapon*.

Delle calze di pelle di vacca o di cignale garentivano le loro gambe nervose dalle punture dei rovi. Una piccola tenda di tela filata, avvolta in mo' che presentava un sottilissimo volume, veniva passata in bandoliera intorno le loro spalle. Quella tenda serviva loro a bivaccare nelle foreste.

Al lato sinistro delle loro cinture, portavano una padroncina di pelle di coccodrillo, contenente quattro coltelli ed una baionetta. Al lato dritto una gran fiasca di polvere.

Infine un forte fucile, il di cui calcio solido e grossolano, dalla canna lunga quattro piedi e mezzo, del tiro di 16 palle equivalenti al peso di una libbra, completava il loro equipaggio.

Quei fucili costruiti espressamente per i bucanieri, da Brachie di Dieppe, e Giosellino di Nantes, erano di una grandissima portata, e d' un

infallibile tiro. Essi costavano da trecento a cinquecento lire.

L' arrivo di quei novelli visitatori sembrò cagionare a Montbars un estremo piacere.

— La vista di quelle casacche impregnate di sangue, di quelle figure di barbari, di quei lunghi moschetti, mi ringiovinisce di venti anni, disse Montbars a Morvan, abbandonandolo, per farsi incontro a quei bucanieri.

Bisognava che quell' illustre capo delle Piraterie, fosse molto conosciuto, dappoichè appena venne riconosciuto dalla gente del canotto fecero scoppiare i più vivi trasporti di gioia.

— Ebbene, amici miei, loro disse Montbars che v'è di nuovo in questi paraggi? Le piroghe spagnuole tentano sempre di predare le nostre possessioni dalla parte della costa? le prese sono abbondanti? La caccia si mostra?

— Gli Spagnuoli nascono e muoiono ladri, rispose uno de' bucanieri: come vorreste voi Montbars, che durante la vostra assenza, avessero rispettato le abitazioni Francesi, che si azzardano attaccare, voi presente! In quanto alla cacciagione, quei dannati cenciosi idalghi la distruggono con accanimento per ridurci alla fame. Se ciò continua non resterà neppure un cignale nelle foreste e gli ultimi bucanieri saranno costretti per non morir dalla fame, di montar sui vostri vascelli, ed entrare nell' associazione de' Filibustieri.

— Da lunga pezza, amici miei, avreste dovuto prendere questo partito, rispose Montbars. Ancora io ho menata come voi la vita nei boschi. So pur troppo le privazioni ch'essa impone: il poco profitto che generalmente si trae. Sei mesi di duro travaglio, e d'un bottino segulto, non vi danno neppure la ventesima parte del guadagno che produce un'ora di corsa sul mare.

— È vero, rispose un altro bucaniero, ma se la nostra esistenza da una parte è penosa, ci offre ancora dei deliziosi piaceri! Quale gioia è paragonabile a quella che proviamo nel vedere il toro selvaggio cader freddo sotto il nostro fuoco, nel sentire il latrare dei nostri cani sì feroci, quando fiutano la preda, e poi sì dolci ed obbedienti alla nostra voce!... Il mare presenta certamente un bello spettacolo, ma esso è molto inferiore a quello delle nostre foreste allo spuntar del Sole!... Vi son dei momenti in cui siamo tanto felici da venir costretti a piangere per non soffrire!.... Ho veduto spesso arrivare, sia all'Isola della Tartaruga, sia al Porto Pace, o a quello di Leogano, dei navilii pirati, carichi di spoglie spagnuole, i marinai eccitati dalla idea degli stravizzi che l'oro ad essi procura, salutano la riva, con romorose grida. Ebbene! posso giurarvi, Montbars, che a quello spettacolo giammai la gelosia è entrata nel mio cuore. Quanto l'ebbrezza morale di quei Filibustie-

ri, pensava io, è lungi dall' intimo contento, profondo, inesprimibile, che provo nello scorgere da lontano, al ritorno d' una lunga, penosa, e perigliosa spedizione, la sottile striscia di fumo ch'esala al di sopra del tetto della mia povera capanna!... Con quale sensibile voluttà penso all' accoglienza che mi prepara colei che mi attende, e che mi ama: al riposo infine che vado a gustare! Credetemi, Montbars, non cambierei mai, la mia umile posizione, per la vostra sì invidiata e brillante.

Morvan ascoltando quel linguaggio che si tenea dal bucaniero, non poteva rivenire della sorpresa, molto più che l' uomo il quale si esprimeva così, presentava in tutta la sua persona l' apparenza di una selvaggia energia, e d' una grande rustichezza.

— Chi è dunque quel bucaniero? domandò a Montbars, dopo che i cacciatori s' erano rimbarcati nella lancia.

— È un vecchio professore di belle lettere.

— Possibile? volete burlare?

— Io parlo seriamente: la popolazione di S. Domingo, mio caro Luigi, non somiglia in niente a ciò che esiste altrove. Troverai qui uomini appartenenti alle più illustri famiglie di Europa e che privi di qualsiasi risorsa, e ridotti alla più squallida miseria, accetteranno con riconoscenza l' elemosina che ad essi offrirà la tua pietà. Vici-

no a cotesti possenti scaduti, vedrai uomini usciti dalle ultime fila della società, spiegare un lusso, possedere ricchezze, e godere di un'autorità inaudita! A S. Domingo la sola distinzione che esiste è quella della audacia, dell'intrepidezza, e del buon successo! Un filibustiere che ha stabilita la sua riputazione trova sempre, se la fortuna gli è stata contraria, un fittatore di fondi che gli anticipa i mezzi per la compra di un navilio, e 100 uomini risoluti a farsi uccidere sotto i suoi ordini!...

— Di modo che più si bussa forte, e più si guadagna? disse Alano frammischiandosi timidamente a quella conversazione.

— Sì, ragazzo la è così.

— Giuro a Dio! gridò il Brettone, stringendo le pugna. Sono impaziente di venire alle mani con gli Spagnuoli, e vendicare quest' infelici Indiani, che hanno un tempo tanto oltraggiato, come dal vostro racconto!... Quei buoni Indiani, povere innocenti creature che facevano arrostire come castagne. Nel pensare a ciò, ho gli occhi pregni di lagrime. Ah! cani Spagnuoli, voi vedrete!...

— Ditemi Montbars, riprese Morvan, quale differenza esiste dunque, fra un bucaniere, ed un filibustiere?

— Son quarant'anni, l' Isola di S. Domingo non contava come abitanti francesi che cacciatori

di tori selvaggi e di cinghiali. Questi arditi pedoni, abbandonati dalla loro patria nativa, dovettero cercare nei prodotti delle loro scorrerie, prodotti eccessivi e troppo abbondanti pel loro nutrimento, una entrata lucrosa, che li mettesse alla portata di procurarsi degli oggetti indispensabili alla loro esistenza errante, come della polvere, degli utensili, degli abiti. Essi incominciarono dunque ad affumare la carne dei cignali, e conciare le pelli dei tori, prosciutti e cuoi che poscia vendevano sulle spiagge delle vicine Isole. Or siccome i Caraibi, primi abitanti delle Antille avevano per costume di tagliare in pezzi i loro prigionieri di guerra, e preparare quell' orribile nutrimento sopra una certa graticola, chiamata *barbacoa*, e nelle loro capanne chiamate *boucans*, i nostri compatriotti che agivano cogli ospiti delle foreste, come gl' Indiani cogli uomini, furono soprannominati da costoro Bucanieri.

« Dopo di essi, quel soprannome selvaggio è loro restato; oggi questo appartiene alla lingua francese. Lunga pezza, grazie alle immense solitudini dell' Isola, l'esistenza de' bucanieri restò ignota agli Spagnuoli, e ciò non fu che quando, divenuti più numerosi, spinsero le loro cacce fin nei prati, e quasi vicino alle abitazioni, che i coloni impararono a conoscerli. Atterriti da simili vicini, chiamarono in loro soccorso dei numerosi corpi di truppa del continente, e delle

contigue isole, e si misero ad inseguire i nostri compatriotti oltre ogni credere.

« Ho certamente, mio caro Luigi, assistito nel corso di venti anni, a molti fatti d'arme; sono stato testimone di grandiose e frequenti catastrofi, ma veruna intanto sorpassa in fatto di atrocità, nella mia memoria, la rimembranza di quella lotta accanita: essa fu inesorabile, terribile. Nella sua durata non presentò un solo esempio di perdono o di clemenza! Gli Spagnuoli disperati di non poter vincere, rinunciarono infine a perseguitarci: solamente si aizzarono, come hai potuto sentir raccontare poco fa da un dei bucanieri che sono montati a bordo, si accanirono, ripeto, a distruggere la cacciagione dell'Isola; sperando con tal mezzo, ridurci alla fame, e costringerci ad abbandonare S. Domingo. Il caso annullò quel calcolo, e la loro astuzia formò la nostra forza. Obbligati per vivere, ad uscire dalle foreste, ci riunimmo, spinti dalla necessità e dalla disperazione, a dèi pirati o filibustieri inglesi, coi quali ci scontrammo: a quell' epoca rimonta l'era della nostra possanza.

« I vantaggi che ottenemmo sul mare, furono tali che la Francia, fino allora sì sprezzante verso noi, s'interessò a riconoscerci, ed il re sanzionò la nostra esistenza inviandoci un governatore incaricato di ricevere il decimo dei nostri bottini.

« Il nome di bucaniere si applica dunque oggi-

giorno ai Francesi che furono i primi ad abitare S. Domingo. Attacchiamo molta importanza a questo titolo. Tuttavia perdoniamo volentieri all' ignoranza che ci confonde con i filibustieri !

— Vi ringrazio, Montbars, di questi dettagli. Qual' è, vi prego, oggidì la posizione della Francia a S. Domingo?

— Magnifica: metà dell' Isola almeno ci appartiene. Abbiamo sotto il nostro dominio, il terreno racchiuso dal capo Lobas al mezzogiorno dell' isola, fino al capo di Samana, situato al Nord verso il levante.

« Quel terreno più esteso di due più vaste province della Francia, contiene belli e spaziosi prati, bagnati da grandi fiumane. Dal capo Lobos, fino al capo Tiburon si trovano bellissimi porti la cui profondità è ben tenuta. Quei porti ove i vascelli sono in sicuro, contro le tempeste ed i venti, possono riparare intiere flotte: essi si chiamano Taquin, la baia di S. Giorgio, la la baia d' Aments ed il porto Congon. Vicino a questo porto si trova un' isola di tre a quattro leghe di lunghezza, sopra otto di circuito, che si chiama l' isola delle Vacche.

« Dalla parte opposta, cioè a dire seguendo il settentrione, si arriva alla gran cala. Quel luogo è uno dei più deliziosi che sia possibile d' immaginare: bagnato e fecondato da tre fiumane, presenta la più bella vegetazione dell' isola. Le

Digitized by Google

nostre possessioni più ricche e più rimarchevoli sono il porto Pace, il Capo, e Leogano. Infine una vasta prateria o foresta, separa quasi in tutta la sua estensione la parte Francese da quella Spagnuola di S. Domingo.

Quella foresta serve ancora oggidì di arena a sanguinolenti scontri, nei quali nove volte sopra dieci, noi restiamo vincitori.

Montbars continuava le sue spiegazioni, allorchè il navilio gettò l'ancora nel porto dell' Isola della Tartaruga.

— Scendiamo prima a terra, mio caro Luigi, egli disse. Sono ansioso di trovarmi fra i miei compagni d'arme! Riprenderemo stasera la nostra conversazione. Bisogna che io abbia teco un lungo e serio ragionamento, poichè debbo farti una solenne confidenza.

FINE DEL VOLUME TERZO

66005

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 13 febbraio 1858.

Vista la dimanda del sig. Raffaele Marotta, il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: ***I Bucanieri***, di Paolo Duplessis, versione dal francese.

Visto il parere del R. Revisore signor D. Gaetano Squitieri.

Si permette che la indicata opera si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto, esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio: CAPOMAZZA.
Il Segretario Generale: GIUSEPPE PIETROCOLA.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

Nihil obstat
Franciscus Feola
Censor Theologus

Imprimatur
Pro Deputato
Leopoldus Ruggiero